FORME DELL'INSEDIAMENTO D'ETÀ ARCAICA NEL TERRITORIO DI PISA

CONSIDERAZIONI SULL'ABITATO DI MONTACCHITA A PALAIA (PISA)

(Con le tavv. XIII-XVI f.t.)

La fascia di territorio tra la Bassa Valdera, il Medio Valdarno Inferiore, la piana del Bientina (*tav.* XIII *a*), grazie all'intreccio di ricerca di superficie e attività di scavo, ha acquisito un ruolo cospicuo nella definizione del sistema di insediamento tra VII e V secolo a.C. nel distretto dell'Etruria nord-occidentale che indicatori archeologici e fonti

---

Abbreviazioni particolari:

BRUNI, *Pisa etrusca* = S. BRUNI, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano 1998.

BRUNI, *Tra Arno ed Era* = S. BRUNI, *Tra Arno ed Era: appunti sulle dinamiche del popolamento in età etrusca*, in *Pontedera. Dalle prime testimonianze al Quattrocento*, Pisa 2004, pp. 27-53.

CATENI - MAGGIANI, *Volterra* = G. CATENI - A. MAGGIANI, *Volterra dalla prima Età del Ferro al V secolo a.C. Appunti di topografia urbana*, in *Atti Volterra*, pp. 43-92.

CIAMPOLTRINI, *Aspetti* = G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento etrusco nella valle del Serchio: il V secolo a.C.*, in *StEtr* LIX, 1993, pp. 59-85.

CIAMPOLTRINI, *Bientina* = G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi del Bientina. Storie di comunità rurali tra X e V secolo a.C.*, in G. CIAMPOLTRINI (a cura di), *Gli Etruschi del Bientina*, Buti 1999, pp. 27-81.

CIAMPOLTRINI, *Bucchero* = G. CIAMPOLTRINI, *Bucchero e ceramiche nella tradizione del bucchero nella valle del Serchio (VI-V secolo a.C.)*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale (Milano 1990), Milano 1993, pp. 97-103.

CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze..."* = G. CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze, e altre userie fittili, lacere e marce, macere dal tempo". Le opere di bonifica e l'archeologia d'età etrusca e romana tra Valdarno e Valdera*, in *Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera*, Pontedera 2003, pp. 117-130.

CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa* = G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'Età dei Metalli alla Tarda Antichità*, in R. MAZZANTI (a cura di), *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, Suppl. n. 1 ai *Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno* XIV, 1995, pp. 59-77.

CIAMPOLTRINI, *Valle del Serchio* = G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio dall'Età del Ferro al VI secolo a.C. Nuovi contributi archeologici*, in *StEtr* LVIII, 1992, pp. 53-73.

Dai villaggi etruschi = AA.VV., *Dai villaggi etruschi ai castelli medievali: Palaia e il suo territorio nei secoli*, Pontedera 2004.

DONATI - RAFANELLI, *Sacrificio* = L. DONATI - S. RAFANELLI, *Il sacrificio nel mondo etrusco*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA)*, I, Los Angeles 2004, pp. 135-182.

documentarie consentono di attribuire con buon margine di attendibilità a Pisa, anche se la concreta strutturazione del rapporto fra città e *chora* rimane di ardua definizione[1].

Fin dall'individuazione e dalla prima segnalazione di stratificazioni con materiali databili fra il VI e gli inizi del V secolo a.C., nel 1978[2], il sito di Montacchita di Palaia (*tav.* XIII *a*; *fig.* 1) – un pianoro che dalla quota di m. 178,5 s.l.m. domina dalla destra il corso del Roglio quasi nel punto in cui va a congiungersi all'Era – si rivelava cruciale per definire il sistema di insediamenti d'altura che già nel corso del VI secolo a.C. integra la sequenza di abitati planiziali che punteggiano il corso dei fiumi, e per estendere alla Bassa Valdera le valutazioni che l'evidenza dei dati di scavo permetteva di formulare per il distretto etrusco della Valle del Serchio; da Montacchita, a Cerreto, a Usigliano, sulle colline fra Arno e Era si dipana una rete di abitati che controlla il territorio, e gli assi itinerari, sfruttando rilievi 'strategici'[3].

Proprio la segnalazione del '78 indusse ad una particolare attenzione della tutela sull'opera di metanizzazione del territorio palaiese intrapresa nel 2002, che lambiva i fianchi del rilievo di Montacchita. Nella primavera 2003 le escavazioni, condotte sotto controllo archeologico, misero in luce sul versante occidentale del rilievo, nella sede della via che porta a Montechiari, fra le quote di m. 140 e 130 s.l.m. (*fig.* 1), stratificazioni con materiali d'età arcaica; fu possibile avviare immediatamente una campagna di scavo nella sede stradale, e in seguito estendere l'indagine ai terrazzi dell'oliveto a valle della strada[4]. Nell'autunno di quell'anno si poteva considerare esaurita l'esplorazione delle aree accessibili alla ricerca archeologica, e nella primavera 2004 si dava una prima presentazione, informativa, dei risultati dell'indagine in una mostra tenuta a Palaia[5]. La rinnovata attenzione per il territorio pisano e per la Valdera, concretatasi di recente nella

---

Liguri = R. C. DE MARINIS - G. SPADEA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo fra Alpi e Mediterraneo*, Ginevra-Milano 2004.

Peccioli = S. BRUNI (a cura di), *Peccioli. Museo Archeologico di Peccioli. Guida breve*, Pisa 2004.

Pisa e il Mediterraneo = M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Ginevra-Milano 2003.

Pisa Piazza Dante = S. BRUNI (a cura di), *Pisa. Piazza Dante. Uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pisa 1993.

Versilia etrusca = E. PARIBENI (a cura di), Etruscorum ante quam Ligurum. *La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Pietrasanta 1989), Pontedera 1990.

[1] Dopo le annotazioni di CIAMPOLTRINI, *Valle del Serchio*, p. 72 sg., si veda essenzialmente BRUNI, *Pisa etrusca*, p. 173 sgg., con ampia disamina dei materiali, e bibliografia pressoché completa. Per la piana del Bientina, si aggiunga CIAMPOLTRINI, *Bientina*, in particolare p. 35 sgg.

[2] G. CIAMPOLTRINI, *Il territorio castelfranchese fino alla fondazione del castello*, in G. F. FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*, Pisa 1980, pp. 153-161, in particolare p. 154.

[3] CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*, p. 64 sgg.; CIAMPOLTRINI, *Aspetti*, p. 79 sgg.

[4] L'ampia disponibilità assicurata dal Comune di Palaia, nella persona del Sindaco, sig.ra Antonella Romagnoli, e del Segretario Comunale, sig. Maurizio Salvini, e della AGES SpA di Pisa, affidataria dei lavori di metanizzazione, si rivelò indispensabile per assicurare il buon esito dell'impresa.

[5] *Dai villaggi etruschi*, p. 5 sg.

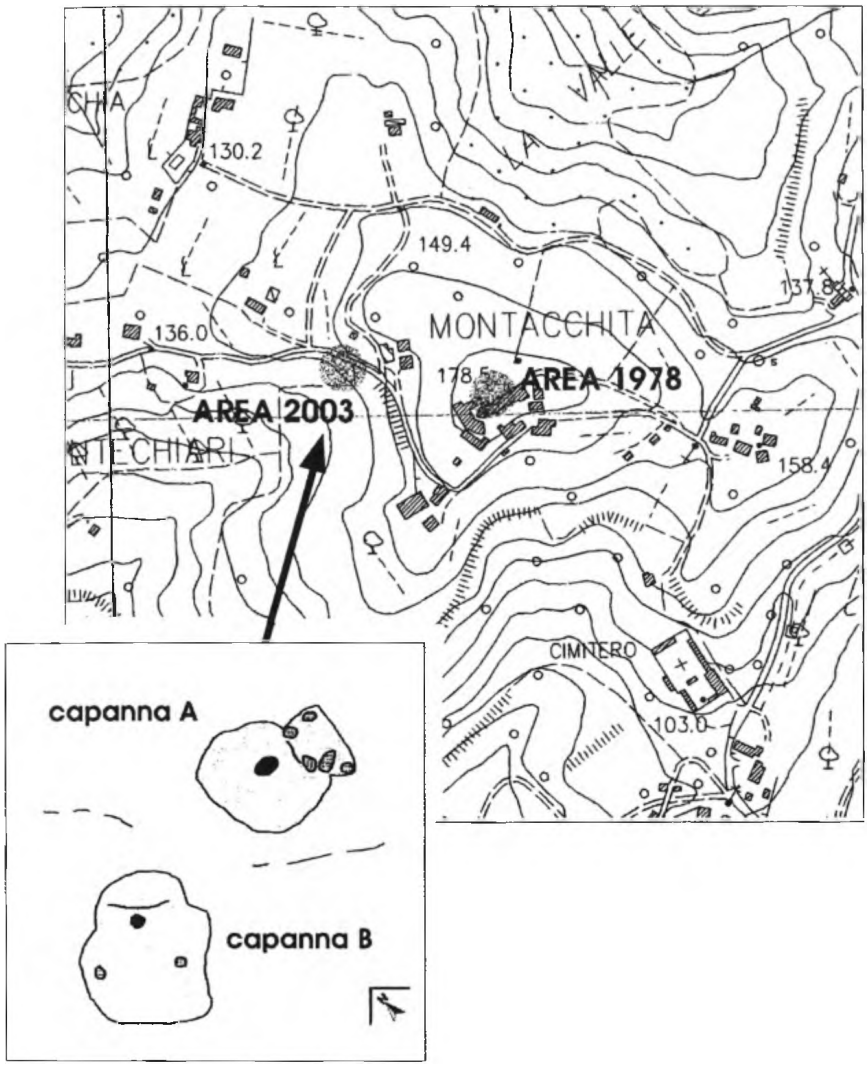


fig. 1 - I siti con frequentazione d'età arcaica a Montacchita (Palaia, Pisa).

revisione dei dati già disponibili, e nell'esplorazione dell'area delle Serre di Ortaglia, a Peccioli[6], invita a presentare il contributo che l'insediamento di Montacchita, ricomposto dai remoti recuperi del 1978 e dalla campagna di scavo del 2003, può offrire per la definizione delle forme di insediamento d'età arcaica nel territorio pisano.

[G. C.]

---

[6] S. Bruni, *Legoli. Un centro minore del territorio volterrano*, Pontedera 1999; Ciampoltrini, *"Coppi, tazze..."*, in particolare p. 117 sgg.; S. Bruni, *Peccioli e gli Etruschi: il santuario di Ortaglia. Primi dati preliminari*, s.l. s.d. (ma 2003); Bruni, *Tra Arno ed Era*, p. 29 sgg.; *Peccioli*; G. Ciampoltrini, *Gli Etruschi di Terricciola. Cronache di archeologia della Valdera dall'arciprete Giovannelli (1729) al Gruppo Tectiana*, Pontedera 2005, in particolare pp. 27-37.

La sequenza stratigrafica e le strutture

La sequenza stratigrafica ricomposta dallo scavo può essere scandita in quattro periodi, i primi due dei quali ascrivibili all'arco cronologico compreso tra la fine del VII e gli inizi del V secolo a.C., che sarà dunque oggetto del presente contributo (Periodi I-II: *fig.* 2).

Periodo I. Costruzione e frequentazione della capanna A (fine VII - metà VI secolo a.C.)

Fase 1. Le evidenze che si possono ascrivere a questa fase coincidono con le attività relative alla costruzione della capanna A a partire dalla paleosuperficie US 20 e alla sua frequentazione.

Si tratta in primo luogo di un grande taglio a forma circolare (US- 19: 2×3 m. circa), sottoscavato nel terreno sterile per una profondità di circa cm. 40, con pareti tendenzialmente sub-verticali sul lato settentrionale ed orientale, articolate in una sorta di gradino limitatamente alla parte ovest, verso valle (*tav.* XIII *b*; *fig.* 3). A queste e ad almeno due elementi verticali portanti dovevano essere stati appoggiati telai in canniccio rivestiti di argilla che costituivano i perimetrali in alzato del piccolo edificio. In realtà è stato possibile documentare la buca di un unico palo di dimensioni medio-grandi (US-34), situato presso il limite ovest, in prossimità dell'apertura; forse l'altro elemento ligneo che doveva sostenere pareti e trave del tetto era situato presso l'altro estremo, ad oriente, la cui leggibilità oggi è parzialmente compromessa dal condotto fognario. Sia il fondo della capanna, sia le pareti con le tracce di incannicciato mostravano un'argilla rubefatta, combusta ad una temperatura piuttosto elevata, che aveva assunto dunque una certa solidità e compattezza in superficie[7].

Potrebbe essere stato aggiunto in un secondo momento costruttivo il piccolo portico presente a protezione dell'ingresso dell'abitazione, posto ad una quota rilevata verso sud-est, le impronte del quale corrispondono alle buche di cinque pali (US- 30, 31, 33, 52, 96) di dimensioni medio-piccole e di profondità variabile da cm. 17 a 22. Nell'area delimitata da questi tagli non sono state rilevate tracce di concotto o resti di pareti incannicciate, e perciò si può ipotizzare che l'alzato fosse costituito interamente da materiale deperibile legato da terra utilizzata 'a crudo' (*tav.* XIII *b*). Materiali analoghi dovevano essere stati utilizzati per il tetto, dove le rare tegole fittili rinvenute potevano riuscire a coprire solamente il culmine, per impedire l'ingresso dell'acqua in un punto di confluenza non perfetta del frascame.

Questa capanna non sembra avere avuto un lungo periodo di frequentazione, alme-

---

[7] Tale aspetto è registrato con un certa frequenza nei fondi di capanne, dal Bronzo finale fino a tutta l'età arcaica: tra i casi più vicini al nostro, per area geografica e cronologia (VI secolo), si vedano le abitazioni documentate nella zona di Bientina (A. Maggiani, *Problemi del popolamento tra Arno e Magra dalla fine dell'età del Bronzo alla conquista romana*, in *Studi Maetzke*, p. 346; Ciampoltrini, *Bientina*, p. 44) e nel sito di San Rocchino (*Versilia etrusca*, p. 69: A. Maggiani).

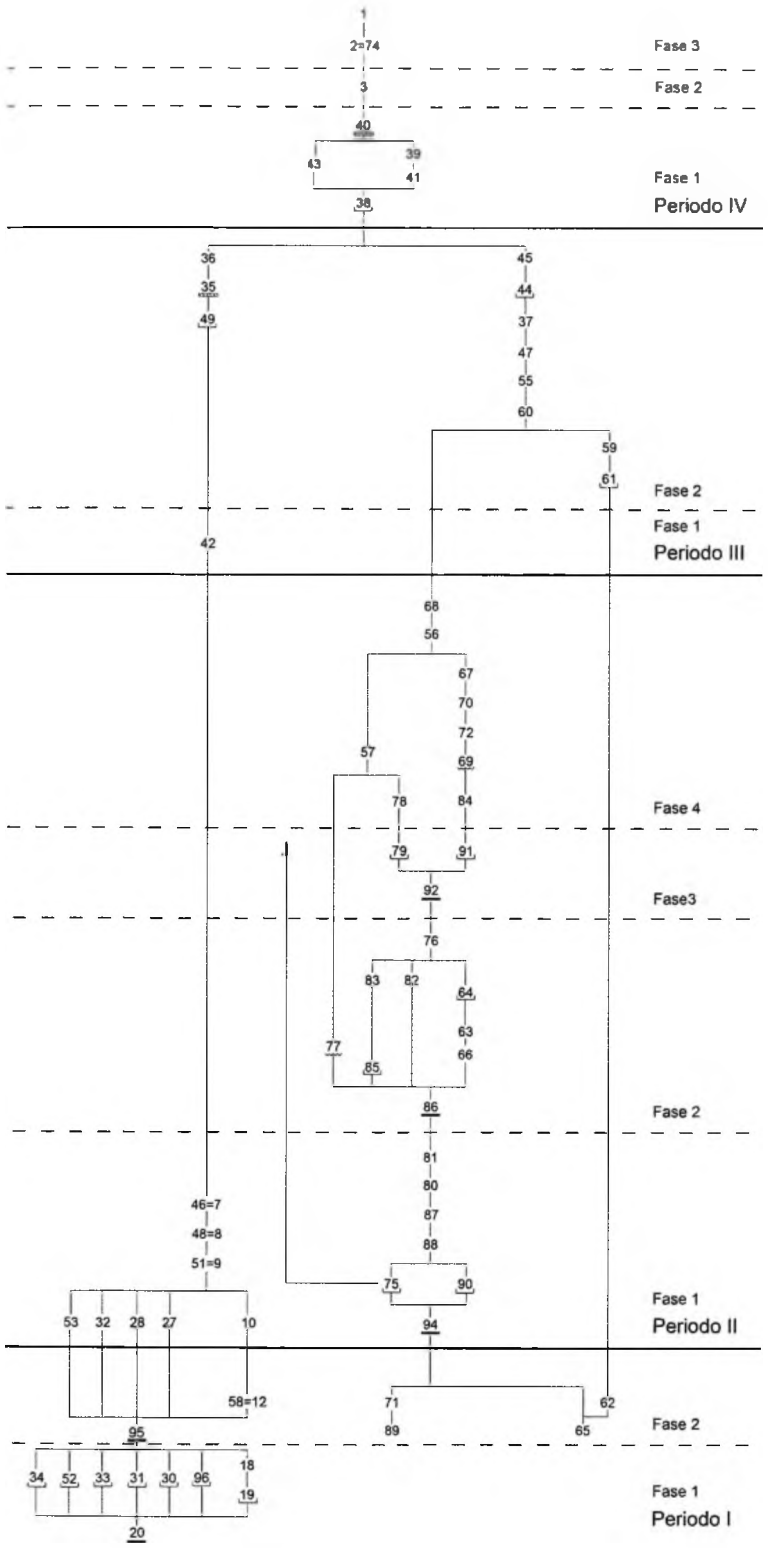


fig. 2 - Montacchita, scavi 2003: diagramma stratigrafico.

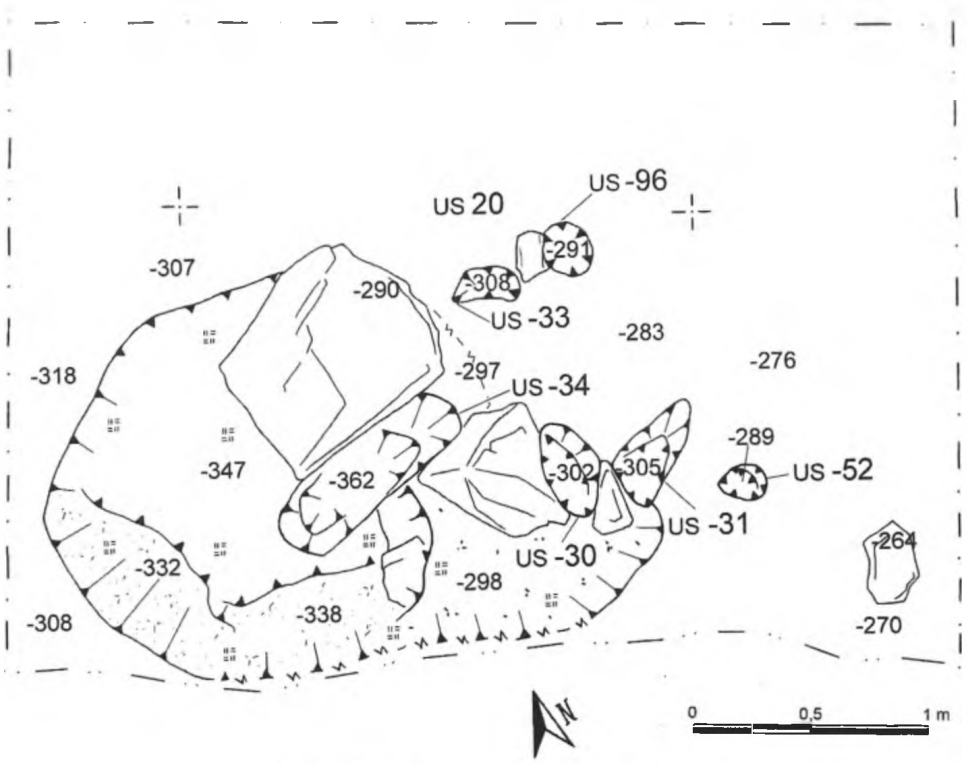


fig. 3 - La capanna A: planimetria finale.

no a giudicare dai livelli di vita documentati e dalla datazione del materiale contestuale al suo utilizzo, ascrivibile ad un arco cronologico compreso fra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C. (*infra*). In particolare US- 18 coincideva con un sottile strato argillo-limoso piuttosto compatto, localizzato sul fondo dell'abitazione, formatosi contemporaneamente al primo piano di calpestio, sul quale però non sono state rinvenute particolari tracce di attività, come ad esempio focolari. In base a questa evidenza *e silentio* si può supporre o che il pavimento fosse costituito da un assito ligneo sopraelevato rispetto al fondo, magari appoggiato al gradino occidentale, e che il sedimento limo-argilloso rappresenti il terreno filtrato dall'esterno e dagli interstizi tra le assi; o che il piano di calpestio coincidesse con US- 18 e che i fuochi fossero accesi in spazi esterni alla struttura (ma non evidenziati nell'area della trincea); o ancora che, più semplicemente, quest'edificio non fosse adibito ad uso abitativo, ma destinato ad altra funzione non meglio definita dallo scavo, data anche la natura eterogenea dei materiali ivi rinvenuti (ceramica da conserva, da cucina e da mensa, rari frammenti di resti scheletrici di animali).

Fase 2. Lo spazio incavato, determinato da US- 19 e dalla traccia del palo portante US- 34, in questa fase viene riempito o rialzato tramite l'apporto di US 12 = 58, che arriva quasi alla quota di calpestio del vano ingresso rialzato, senza peraltro coprire le impronte dei pali del piccolo portico. Lo strato in questo caso era costituito da un deposito piuttosto consistente di terreno limo-sabbioso di colore giallastro, contrassegnato dalla presenza non sporadica di piccoli frustoli di carbone, distribuiti uniformemente sull'in-

terfaccia e nella parte superiore del volume dello strato. Dalla sua rimozione provengono non solo numerosi frammenti di ceramica (d'impasto, *dolia*, bucchero), ma anche una discreta quantità di piccoli elementi in ferro (3), di scorie metalliche di piccole e medie dimensioni (12) e di resti antracologici rinvenuti senza particolari concentrazioni.

Vista la natura del deposito e dei reperti e data la situazione stratigrafica, in particolar modo l'obliterazione del palo portante, potrebbe trattarsi o di un innalzamento del pavimento interno per progressiva accumulazione delle stratificazioni di vita[8], o del riempimento del fondo della capanna con i materiali di risulta, derivati in parte dalla sua demolizione, in parte dalle nuove lavorazioni che si erano cominciate ad effettuare per edificare una nuova abitazione nella zona posta immediatamente a sud-ovest.

Periodo II. Costruzione, frequentazione, ristrutturazione ed abbandono della capanna B (seconda metà VI - inizi V sec. a.C.)[9]

Fase 1. In questa fase avviene lo smantellamento definitivo della capanna A, con la rimozione del palo maggiore e l'obliterazione completa del suo fondo sottoscavato, che viene riempito di 'macerie' costituite da elementi litici di varie dimensioni, ma anche dai resti delle pareti incannicciate usate in precedenza per il vano principale e dai frammenti di vasellame ormai rotto e non più utilizzabile[10]. Se dai riempimenti delle buche per i pali del portico antistante all'entrata (US 27, 28, 32, 46, e 53), costituiti da terreno limoso, provengono rari frammenti di ceramica d'impasto, i depositi di primo livellamento del fondo (US 10, e 9 = 51, 8 = 48) hanno restituito abbondante ceramica, sia da fuoco che da mensa (bucchero), oltre ad un certo numero di frammenti di materiale edilizio (incannicciato e tegole). La zona nella quale insisteva questo primo edificio fu poi livellata spargendo il deposito anche nella zona immediatamente circostante (US 7 = 46).

Vista la presenza del condotto d'età contemporanea tra le aree interessate dalle due capanne non è stato possibile stabilire con certezza quando venisse progettata e costruita la seconda, più grande e posta non lungi a sud-ovest della prima, per quanto le quote, le caratteristiche della stratificazione e la cronologia dei reperti indichino un momento contemporaneo o di poco successivo alla defunzionalizzazione completa della capanna A.

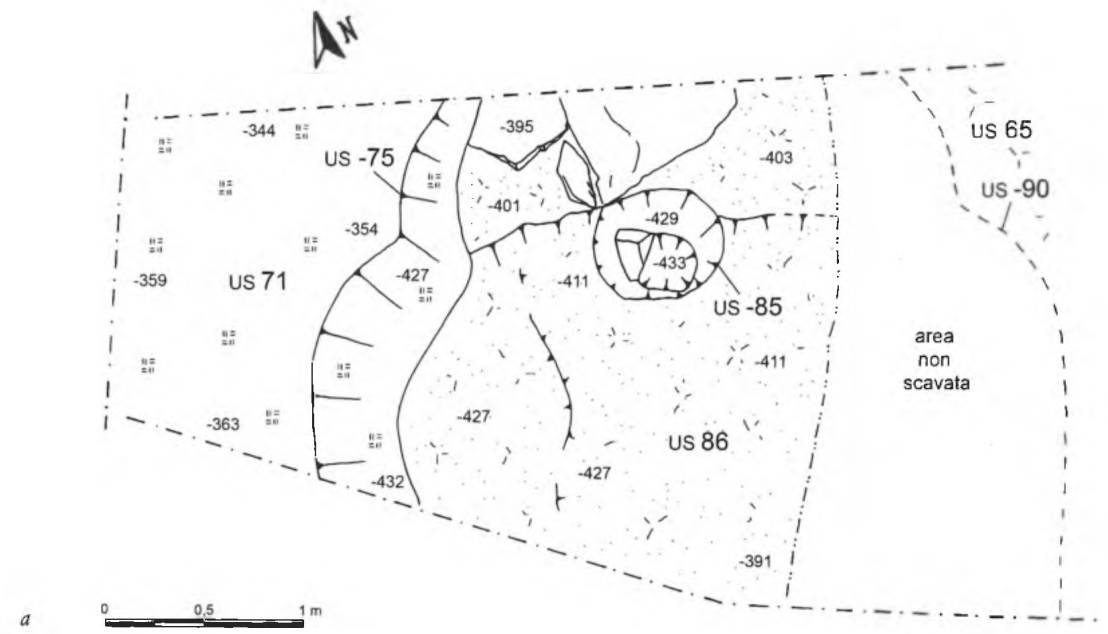
La struttura B (*fig.* 4 *a-b*) fu edificata ancora sottoscavando il fondo nel terreno argilloso di base (US- 75 e 90 realizzate in US 62, 71, 89 ovvero nella paleosuperficie US 94), ed assumendo sempre una forma sub-circolare, ma con una misura superiore alla precedente, corrispondente all'incirca a m. 2,80 in larghezza e m. 3 circa in lunghezza. È piuttosto arduo, tuttavia, risalire con precisione all'estensione originale di quest'edificio

---

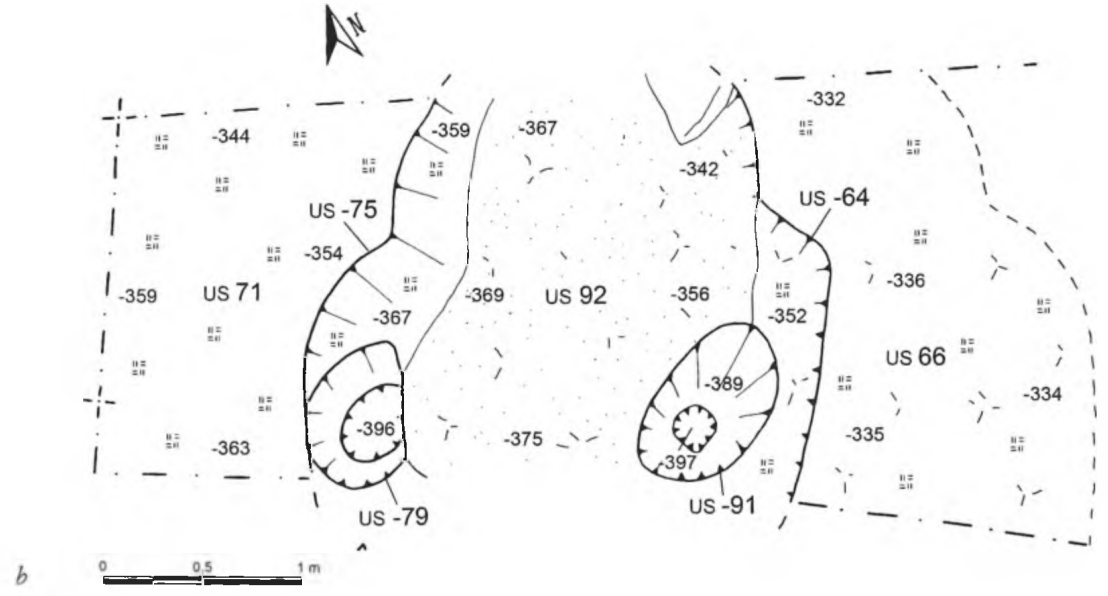
[8] Si veda il modello offerto dall'insediamento di Fossa 2 di Bientina (*fig.* 9): CIAMPOLTRINI, *Bientina*, p. 45 sgg., figg. 24-29.

[9] Lo scavo e l'elaborazione della sequenza della capanna B sono stati realizzati insieme con Emanuela Bisio, che ringrazio per la collaborazione.

[10] Tale dato è confermato dall'elevato indice di frammentazione combinato con il numero piuttosto consistente di individui ceramici, mai integri o ricostruibili, riscontrato in queste unità stratigrafiche.



a



b

fig. 4 - La capanna B: planimetria di fase (*a*) e finale (*b*).

nel suo primo impianto, visto che il limite sud-ovest è stato asportato con il taglio del terrazzamento in età moderna e che la parete orientale ha subito un rifacimento (vedi fase 3), la conservazione del quale ha impedito la lettura completa della versione più antica (*tav.* XIV *d*).

Tra i primi strati formatisi all'interno del vano sottoscavato (*tav.* XIII *c*), US 88 coincideva con una sorta di piano di calpestio di cm. 2-3 di spessore, combusto al momento della realizzazione delle pareti, in incannicciato e argilla; US 81 corrispondeva invece con un apporto di sedimento finalizzato a creare il primo piano di vita (paleosuperficie US 86) interno alla capanna B (*fig.* 4 *a*). La presenza di frammenti di ceramica ed altri materiali già spezzati ha fatto supporre che buona parte di questo deposito sia stato attinto in una zona di discarica di rifiuti domestici, o che fosse costituito almeno in parte dal materiale derivato dall'abbandono e dallo smantellamento della capanna A. Tale scelta, congiunta all'impiego di pietre di piccole e medie dimensioni costipate nel volume dello strato, potrebbe essere imputabile alla necessità di avere un buon drenaggio e mantenere asciutto l'interno della struttura. In questo caso saremmo dunque di fronte ad un'abitazione con il fondo leggermente sottoscavato (circa cm. 35), ma con pavimento in terra battuta sopra un vespaio di pietre[11].

Contestualmente fu creata anche US 87, interpretabile come materiale depositato per creare un piano di calpestio omogeneo (insieme a US 80) sul gradino di accesso al piccolo edificio, laddove US 90 digradava verso est. La presenza nel suo sedimento di frustoli di carbone è stata messa in relazione a fuochi accesi nelle immediate vicinanze, contemporanei alla fase costruttiva vera e propria. In base ai reperti rinvenuti è possibile ipotizzare ancora un alzato in incannicciato ed argilla cotta ed una copertura in materiale organico rinforzata da tegole nei punti di maggiore sollecitazione.

La nuova edificazione venne forse accompagnata da un banchetto, parte dei resti del quale (ossa degli animali consumati, oggetti in bronzo ed alcune delle stoviglie utilizzate: *tav.* XIV *a*) fu lasciata sepolta intenzionalmente quasi sul fondo (US 94), coperta da una pietra calcarea di dimensioni medio-grandi, apparentemente secondo un rituale di fondazione[12].

Fase 2. A partire dalla nuova paleosuperficie d'uso US 86 fu innalzato un palo presso il limite nord-est del vano (US- 85, una 'doppia buca' rinzeppata con un elemento litico inserito in posizione sub-verticale[13]: *fig.* 4 *a*), il cui simmetrico a sud-ovest doveva trovarsi nella zona asportata dal taglio per il terrazzamento dell'uliveto. A questi due elementi verticali doveva appoggiarsi il trave portante del piccolo tetto, costruito con rami, frascame ed argilla. Su questo stesso piano di vita, presso la parete sud-est e, probabil-

---

[11] Per questo aspetto simile a quanto documentato per la capanna di Fossa 2 nel Bientina: CIAMPOLTRINI, *Bientina*, p. 45 e figg. 24, 26.

[12] Una situazione analoga sembra essere stata incontrata nello scavo della capanna di Fossa 2 a Bientina: CIAMPOLTRINI, *Bientina*, pp. 45-47, fig. 26.

[13] Per la definizione di questo genere di buche ed alcuni casi di documentazione archeologica si veda CIAMPOLTRINI, *Aspetti*, pp. 63, 66 e fig. 3.

mente, in prossimità di un'apertura sommitale, fu acceso un piccolo focolare (US 77)[14], utilizzato nel corso della prima fase di frequentazione dell'edificio.

Fase 3. In questa fase si procedette alla ristrutturazione dell'abitazione, avvenuta sempre nell'ambito della seconda metà avanzata del VI secolo a.C. (*infra*). Tale risistemazione definì dei nuovi limiti, forse comportando un rifacimento dell'alzato quasi completo. I perimetrali sono ora identificati ad ovest sempre da US- 75, mentre ad est si restringe il vano, dapprima con la deposizione di US 66, interessato da US- 64, ed in seguito con il consolidamento di una sorta di parete in argilla selezionata, modellata ed essiccata (US 63); US 66 è invece interpretabile come primo riempimento (per quanto osservabile) del limite US- 93 della prima fase della capanna B, realizzato in funzione della riduzione verso ovest della sua planimetria originale. Il vano così costituito assunse una forma 'ovale' (m. 2,60 in larghezza e 2,90 in lunghezza circa), recando un restringimento nella parte settentrionale, in corrispondenza della zona di ingresso. Il fondo dell'edificio era ancora incassato nel terreno (cm. -20) ed anche in questo caso l'apertura di accesso era ubicata a monte, e rialzata rispetto al livello interno (*fig.* 4 *b*).

Le tracce delle attività relative alla fase precedente presenti sul fondo di capanna furono definitivamente obliterate dalla deposizione di US 83 (il terreno di riempimento di US- 85), ed US 76, uno strato a matrice limo-sabbiosa e di consistenza piuttosto compatta, esteso nella parte centro-orientale del perimetro, fra i cui componenti prevalevano elementi litici (calcare) di media e grande pezzatura, ma era presente anche un discreto quantitativo di frammenti di fittili. Potrebbe esservi stati collocato intenzionalmente, infine, un gruppo di oggetti in bronzo (alcune placchette, una fibula ad arco, tre punte di freccia, un *aes rude*). Mentre per gli altri materiali è difficile distinguere la causa ultima della loro immobilizzazione in US 76, per le punte di frecce in bronzo è ben noto in tutta l'Etruria, soprattutto in età arcaica, «non solo l'uso 'pratico', ma anche l'impiego come offerta in santuari»[15]. Anche in questo caso dunque potremmo essere di fronte ad una sorta di deposito votivo legato al momento del restauro della struttura, vissuto come una vera e propria 'ri-fondazione' (*tav.* XIV *b*).

È su questo nuovo livello di calpestio (paleosuperficie US 92) che alla fine si montarono due nuovi pali portanti (US- 79, e 91), ai quali si dovevano appoggiare sia le pareti in canniccio ricoperto di argilla, sia il tetto stramineo completamente ricostruito (*fig.* 4 *b*). È interessante notare che le fosse per le strutture lignee furono realizzate ancora con la tecnica della 'doppia buca', stavolta senza elementi durevoli di rinzeppamento, aspetto che depone a favore della lettura di queste US negative come alloggiamenti di travi di sostegno, ovvero di una discreta dimensione di diametro e necessariamente alloggiati ad una certa profondità, solitamente raggiungibile preparando la cavità prima del posizionamento del palo.

---

[14] Focolari in prossimità delle pareti di capanne sono attestati frequentemente: da ultimo si veda il caso di Campassini, in A. Ciacci (a cura di), *Monteriggioni-Campassini. Un sito etrusco nell'Alta Valdelsa*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, II serie, 59, Firenze 2005, p. 25 sgg.

[15] *Dai villaggi etruschi*, p. 19 (G. Ciampoltrini).

Fase 4. L'edificio nella nuova versione non ebbe lunga vita, almeno a giudicare dal materiale rinvenuto nei depositi che finirono per coprirne ed obliterarne fino ai nostri giorni le tracce. La buche US- 79 e 91, in seguito all'asportazione dei pali in esse alloggiati, al momento dell'abbandono definitivo della capanna B vennero riempite da un sedimento a granulometria piuttosto fine e selezionata (limosa), privo di reperti ceramici (rispettivamente US 78 e 84), che sembra essere stato originato da una deposizione avvenuta in modo progressivo e naturale. Unico dato di rilievo è la presenza di tracce di carbone in US 78, che può essere riconducibile al percolamento all'interno della buca di materiale proveniente da un focolare adiacente (però non identificato), oppure a frammenti combusti dell'elemento ligneo in essa alloggiato. Il taglio per l'inserimento della palificata portante ad est è stato tuttavia definitivamente sigillato in seguito alla formazione di US 57, uno strato a matrice sabbio-limosa di colore marrone-rosato esteso sotto US 56 nella parte orientale dell'abitazione.

L'ultimo deposito direttamente connesso al collasso della struttura è uno strato a matrice argillosa di colore rossastro e di consistenza piuttosto compatta (US 69), riconducibile al progressivo disfacimento delle pareti residue della capanna B, imputabile al degrado conseguente al suo definitivo abbandono. L'esposizione alle intemperie senza un'assidua manutenzione e la mancanza, totale o parziale, di un'intelaiatura portante in legno dovettero causare il progressivo scioglimento del terreno argilloso combusto dei perimetrali, parzialmente rimasti ancora in alzato (*tav.* XIV *c*).

Gli strati successivi a questo (US 70, 72) finirono per colmare definitivamente il fondo sotto-scavato, assumendo una morfologia marcata in senso nord-est/sud-ovest, come risultato di un leggero processo di dilavamento e di dislocamento lungo la linea massima di pendio. Come nel caso della capanna A, anche qui gli ultimi depositi di obliterazione dell'edificio (US 56, 67 e 68), contenenti ancora frammenti di materiali relativi agli ultimi utilizzi dell'area in età etrusca, mostrano una sorta di livellamento finale, parzialmente eccedente rispetto ai limiti del perimetro più recente della capanna, che ne ha nascosto la presenza fino ai nostri giorni.

[M. B.]

I MATERIALI

La quantità dei materiali forniti – seppur di norma in stato di frammentazione estrema – dalle stratificazioni delle due unità insediative esplorate impone di proporne altrove l'esame analitico, concentrando in questa sede l'attenzione sui tipi in grado di definire la cronologia delle varie fasi dell'abitato. Le sequenze tipologiche e cronologiche delle produzioni ceramiche circolanti nel territorio pisano, avviate dall'edizione del complesso periurbano dell'area Scheibler[16] e delle stratificazioni dell'abitato di San Rocchino di

[16] M. Bonamici, *Contributo a Pisa arcaica*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 1135-1147.

Massarosa [17], e coronate infine dalla crescente disponibilità di contesti urbani [18] e del territorio [19], oltre che dei complessi tombali di Chiavari [20], sono infatti ormai tali da concedere solidi punti di riferimento cronologici.

Lo strato 58, che segna il progressivo livellamento del fondo della capanna A, presenta in effetti il campionario di buccheri neri di manifattura ormai concordemente assegnata a Pisa, nelle versioni diffuse fra la fine del VII e i decenni iniziali del VI secolo [21], come assicura anche il *terminus ante quem* offerto dai contesti di Fossa 2 e di Nacqueto, nel Valdarno Inferiore [22].

La coppa carenata, con labbro distinto, più o meno rientrante e assottigliato, talora sottolineato all'esterno da una doppia scanalatura (*fig.* 5, 1-3), di norma prodotta nell'impasto nero in superficie e in frattura, raramente nella redazione 'buccheroide' rossiccia in frattura, con superfici ben polite, conferma anche a Montacchita il ruolo egemone nella suppellettile fine da mensa, forse per la polivalenza del suo impiego [23]. È attestata la decorazione con stampigliature – ormai ristretta nei decenni centrali del VI secolo al solo vieto motivo dei cerchi concentrici, isolati, in gruppi, o su linee [24] – con la sequenza lineare di motivi ovali, analizzata a San Rocchino [25], ed ora documentata nel territorio a Poggio al Vento di Pontedera [26] e alle Melorie di Ponsacco [27].

Il complesso della US 58 attesta anche il bacino emisferico, con labbro piatto, solcato da scanalature (*fig.* 5, 5) [28], e il coperchio – verosimilmente correlato a questo bacino – con battente rettilineo, e doppia scanalatura (*fig.* 5, 4), il cui innesto con la parete è

---

[17] *Versilia etrusca*, p. 72 sgg. (A. Maggiani).

[18] Li si vedano sintetizzati in Bruni, *Pisa etrusca*, in particolare p. 116 sgg.

[19] Si veda in particolare il complesso di Fossa 2, nel Bientina: Ciampoltrini, *Bientina*, p. 45 sgg., figg. 30-38.

[20] Dopo il contributo di P. Melli, *Buccheri ed 'impasti buccheroidi' in Liguria*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale (Milano 1990), Milano 1993, pp. 105-126, da ultimo *Liguri*, p. 246 sgg. (S. Paltineri).

[21] Dopo la sintesi di Ciampoltrini, *Bucchero*, in particolare p. 99 sg., si vedano da ultimo le puntualizzazioni di *Pisa e il Mediterraneo*, p. 344 (S. Bruni).

[22] Rispettivamente *supra*, nota 19; G. Ciampoltrini - E. Pieri - F. Fabbri - A. Catapano, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, in *RdA* XVII, 2000, pp. 255-323, in particolare p. 258 sgg., fig. 2 (G. Ciampoltrini).

[23] Per la Valdera, si vedano in particolare i contesti di Poggio al Vento di Pontedera (Bruni, *Tra Arno ed Era*, p. 34, figg. 4-5); Usigliano (Bruni, *Pisa etrusca*, p. 186 sgg., tav. 88); Cerreto (Ciampoltrini, *Tra Era e Elsa*, p. 64, fig. 4, 4).

[24] Ciampoltrini, *Bientina*, p. 51, figg. 30 e 31, 1-3; Ciampoltrini *at al.*, *citt.* (nota 22), p. 258, fig. 2, 1.

[25] *Versilia etrusca*, p. 87, n. 37, figg. 35 e 37 (A. Maggiani).

[26] Bruni, *Tra Arno ed Era*, p. 34, fig. 5, 3.

[27] Materiali inediti degli scavi 2002, diretti dallo scrivente con la collaborazione del Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Pisa (prof.ssa M. Pasquinucci); i complessi ceramici hanno fatto oggetto della tesi di laurea di N. Leone, *Contributo allo studio dell'*ager Pisanus. *Ponsacco, loc. Le Melorie: stratigrafie e materiali (campagne di scavo 2002-2003)*, anno accademico 2003-2004.

[28] Forma 2 di Ciampoltrini, *Bucchero*, p. 99; si veda l'analisi di *Versilia etrusca*, p. 80, n. 22 (A. Maggiani).

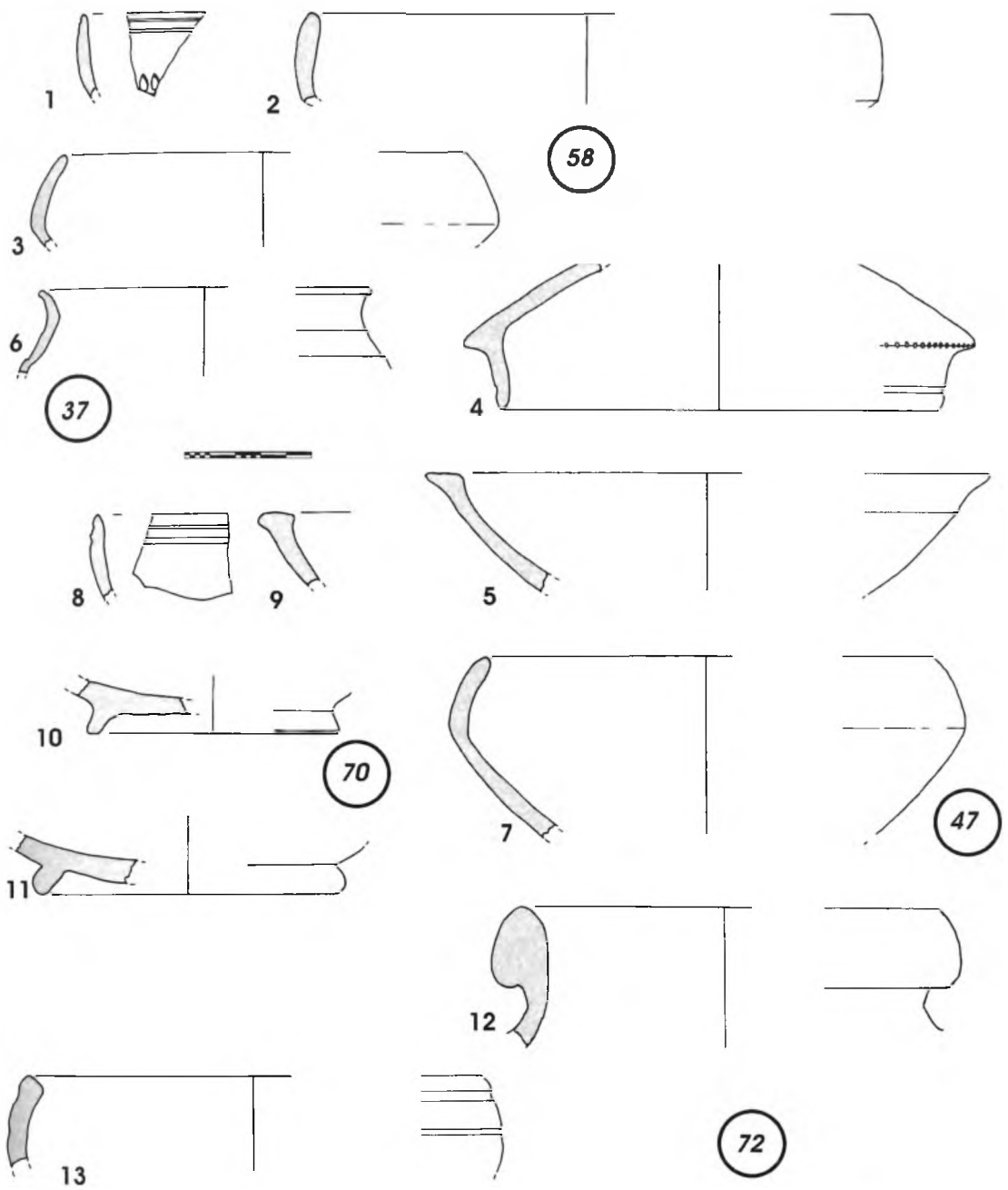


fig. 5 - Materiali ceramici della prima fase di frequentazione.

marcato da una sequenza di incisioni, già documentato a Pisa-Piazza Dante[29]; quasi a sottolineare la reciproca pertinenza, impiegano entrambi un corpo ceramico ormai tendente al grigio, in superficie e in frattura, con minuti inclusi bianchi.

[29] *Pisa Piazza Dante*, p. 247, n. 2, tav. 7, 31 (interpretato come calice: S. BRUNI). Forse da riconoscere in un cinerario della necropoli pisana di San Giovanni al Gatano, 1771: cfr. CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze..."*, p. 118 sg., tav. 22 A.

L'orizzonte cronologico di riferimento del contesto è sottolineato da un frammento di kantharos, d'impasto buccheroide nero in superficie, rossiccio in frattura, con larga ansa a nastro, e sequenza di cerchi concentrici sull'interno della vasca (*tav.* XV *b*), per il quale è immediato il riferimento all'esemplare di San Rocchino, datato allo scorcio finale del VII secolo, ed assegnato a manifattura populoniese[30]. La sola forma chiusa in bucchero presente è l'oinochoe, con frammenti di pareti e di un'ansa a bastoncello (*tav.* XV *c*), arricchita alla base da una stampigliatura circolare, con rosetta a dieci petali, pressoché lineari, variante del tipo documentato a San Rocchino[31]; ha corpo ceramico nero in superficie e in frattura.

La consistenza del nucleo demico dei decenni di passaggio fra VII e VI secolo a.C. trova indiretta conferma nell'assoluta prevalenza, anche in contesti seriori, e persino nelle stratificazioni d'età post-etrusca incontrate in tutta l'area di scavo, di materiali riconducibili a questo momento della frequentazione, che arricchiscono almeno il repertorio dei tipi ceramici che raggiungevano Montacchita. Coppe carenate (*figg.* 5, 7-8; 6, 2), anche nella versione con labbro appena svasato, e carenatura sottolineata da una modanatura (*fig.* 6, 7)[32]; ollette (o poculi) ovoidi con collo troncoconico distinto, nella variante scandita da scanalature (*fig.* 5, 6)[33]; bacini (*fig.* 5, 9), compongono un 'servizio' omogeneo, con forme di norma dotate di piede discoidale o ad anello (*fig.* 5, 10-11), e provviste eventualmente del coperchio troncoconico arricchito di impressioni (*tav.* XV *f*)[34].

Dallo strato 76 proviene un fondo discoidale di forma aperta, verosimilmente una coppa, al cui centro è una stampigliatura 'a clessidra' con motivo antropomorfo – una figura con braccia alzate (*tav.* XV *d*) – che integra la scarna sequenza di temi figurativi tracciata a San Rocchino[35] e a Lucca-Via Squaglia[36], e arricchita dalle attestazioni di Pisa e di Chiavari. La resa del profilo, e, soprattutto, la presenza di una cornice, in effetti, apparenta l'attestazione di Montacchita alla duplice stampigliatura dell'olla di Via Squaglia – interpretata come *potnia theron* – piuttosto che al motivo antropomorfo documentato da Pisa a San Rocchino a Chiavari, in un complesso tombale la cui datazione sullo scorcio finale del VII secolo è confortata dalle associazioni[37]; si potrebbe ipotizzare dunque che la figura non restituisca il gesto dell'*'orante'*, e sia piuttosto versione semplificata del motivo attestato a Lucca, ormai qualche decennio più tardi.

---

[30] *Versilia etrusca*, p. 76, n. 10, fig. 29 (A. Maggiani).

[31] *Versilia etrusca*, p. 84, n. 26, fig. 35 (A. Maggiani); se ne veda la precoce attestazione a Chiavari: *Liguri*, p. 253, IV.1.4.1 (S. Paltineri).

[32] *Versilia etrusca*, pp. 80, fig. 32; 87, n. 37, fig. 35 (A. Maggiani).

[33] Ciampoltrini, *Bucchero*, p. 99, fig. 3, 2; per la cronologia di questa versione, si veda ora il *terminus ante quem* offerto dai contesti di Fossa 2 (Ciampoltrini, *Bientina*, p. 5, figg. 30; 31, 5) e Nacqueto (Ciampoltrini *et al.*, *citt.* [nota 22], p. 258, fig. 2, 1), dei decenni centrali del VI secolo, caratterizzati da ollette con collo a profilo continuo.

[34] Per il coperchio, Bonamici, *cit.* (nota 16), p. 1141, fig. 4, 8; si aggiunga Ciampoltrini, *Bientina*, p. 51, figg. 30; 31, 7; Bruni, *Pisa etrusca*, tavv. 31 (da Pisa); 34 (da Pisa, area Scheibler).

[35] *Versilia etrusca*, p. 84 sgg. (A. Maggiani).

[36] Ciampoltrini, *Aspetti*, p. 68.

[37] Da ultimo *Liguri*, pp. 266 sgg., IV.1.31.1 (R. De Marinis); 270 sg., IV.8-9 (E. Paribeni).

Forse ad un kantharos morfologicamente affine a quello dallo strato 58 apparteneva il frammento di ansa a nastro, in bucchero nero, il cui innesto al corpo è sottolineato dalla sequenza di stampigliature con palmetta a tre petali entro girale (*tav.* XV *e*), finito nello strato 81; l'analisi condotta sugli esemplari di Pisa-area Scheibler e di San Rocchino, in particolare con i richiami ai tipi adottati dalle produzioni vetuloniesi[38], potrebbe confortare l'attribuzione di questo, e del kantharos dallo strato 58, a manifatture dell'Etruria centrale tirrenica, e rendere più plausibili i confronti suggeriti fra un cinerario del sepolcreto pisano di San Giovanni al Gatano, 1771, e tipi ceramici del territorio vetuloniese[39]. Le oinochoai sono documentate da frammenti di pareti, con bocca trilobata (*tav.* XVI *c*, dallo strato 81), che potrebbero essere almeno ipoteticamente riferiti al tipo con alto collo troncoconico attestato nel complesso tombale di Pozzi di Seravezza e nella piana del Bientina[40]; e di anse, a bastoncello, singolo (*tav.* XVI *d*, dallo strato 83), o doppio, con impressioni a rotellatura alla base (*tav.* XVI *b*, sporadico)[41].

Confermando indicazioni dal Bientina[42], stampigliature arricchiscono anche forme d'impasto, come l'olletta-poculo, morfologicamente identica alla redazione in bucchero nero, prodotta in un impasto bruno, con superfici polite, campita sulla spalla – ancora ripetendo il modello del bucchero[43] – con una sequenza di stampigliature (*tav.* XV *g*), del tipo con ovali concentrici contiguo ad una attestazione di San Rocchino[44].

Un frammento di parete d'argilla figulina rosa-arancio, con decorazione a linee in rosso, paonazzo, bianco (*tav.* XVI *a*), dallo strato 81, riconducibile a produzioni etrusco-corinzie, conferma la penetrazione minima di questa classe nell'interno[45].

Nonostante l'assoluta prevalenza quantitativa dei tipi degli inizi del VI secolo, la datazione della fondazione e della frequentazione della capanna B è ancorata allo scorcio finale del secolo dalla qualificante presenza delle produzioni 'nella tradizione del bucchero' che i dati di associazione in una serie ormai compatta di stratificazioni sistematicamente esplorate pongono fra la fine del VI e il corso del V secolo a.C.[46]. Il frammento di coppa con labbro rientrante, a profilo continuo, dallo strato 87 (*fig.* 6, 1), aderisce puntualmente, anche per il corpo ceramico ormai decisamente grigio-bluastro, ai tipi attestati non prima dello scorcio finale del secolo; il dato cronologico trova concreto ri-

---

[38] BONAMICI, *cit.* (nota 16), p. 1143, fig. 4, 4; *Versilia etrusca*, p. 84 sg., n. 27 (A. MAGGIANI).

[39] CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze..."*, p. 118 sg., tav. 22 A.

[40] Si veda G. CIAMPOLTRINI - A. ANDREOTTI, *Dalla Preistoria all'Età Romana*, in M. L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA (a cura di), *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua. Bientina dall'Antichità al Medioevo*, Pisa 2002, pp. 39-65, in particolare p. 51, fig. 13.

[41] Per la redazione dell'ansa, *Pisa e il Mediterraneo*, p. 344, fig. 46 (S. BRUNI); per il sistema decorativo, si veda in particolare un frammento da Pisa, area Scheibler: BRUNI, *Pisa etrusca*, p. 121, tav. 34.

[42] CIAMPOLTRINI, *Bientina*, p. 51, fig. 37.

[43] Per esempio *Versilia etrusca*, p. 82 sgg., fig. 34 (A. MAGGIANI).

[44] *Supra*, nota 25; si veda tuttavia anche il coperchio della tomba 25 B di Chiavari: *Liguri*, p. 258, IV.1.13.2 (S. PALTINERI).

[45] Per la diffusione a Pisa, *Pisa Piazza Dante*, p. 271 sgg. (S. BRUNI).

[46] Dopo la sintesi di CIAMPOLTRINI, *Bucchero*, p. 101 sgg., figg. 3; 5, si veda N. TADDEI, *Insediamenti d'altura dell'entroterra pisano. Un caso: lo scavo dello Spuntone (Calci, PI)*, in *MemLincei* s. IX, XII 3, 2000, pp. 317-464, in particolare p. 404 sgg.

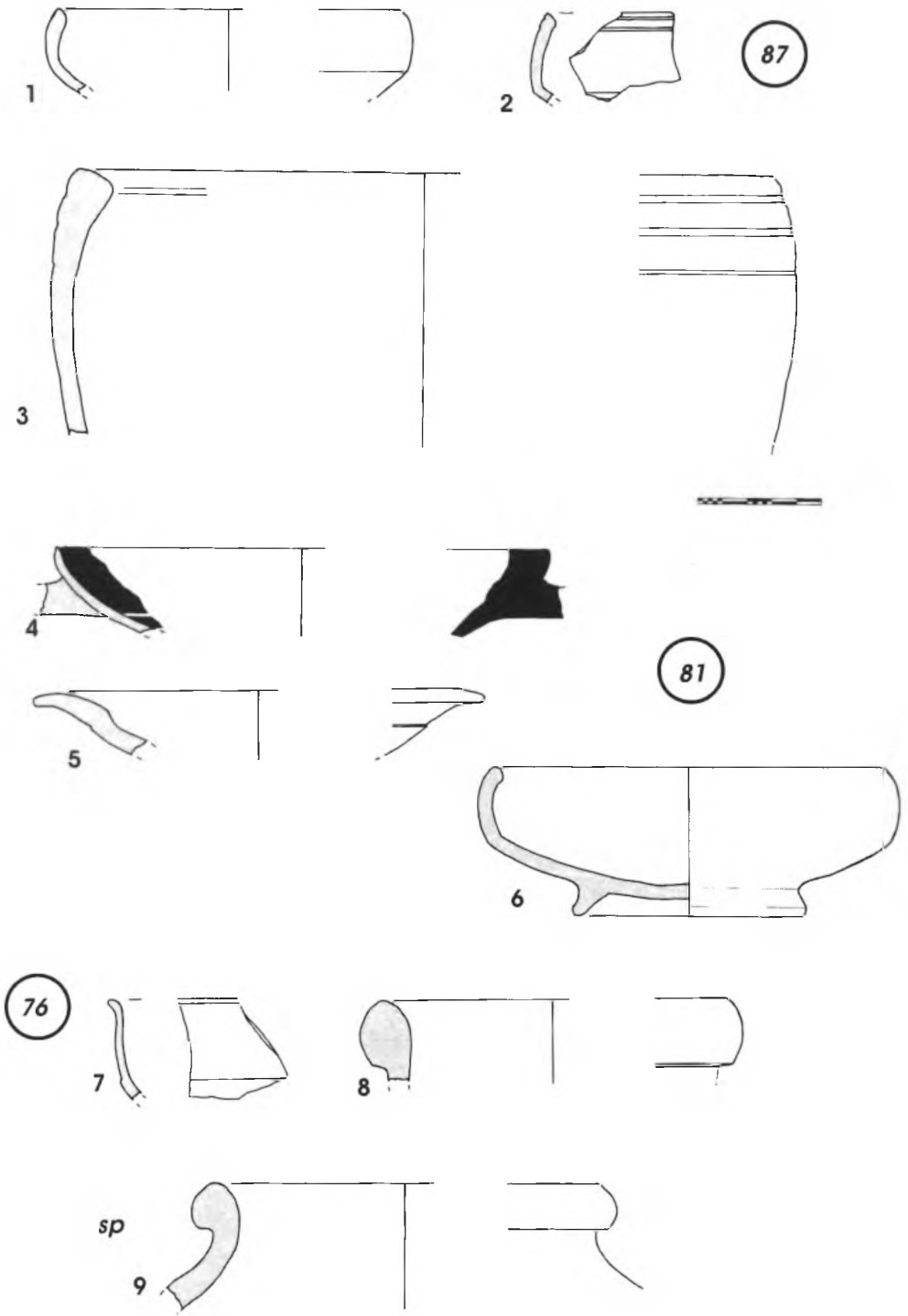


fig. 6 - Materiali ceramici dallo scavo della capanna B.

scontro nelle pur esigue restituzioni dello strato 81, che a materiale residuo, evidentemente finito nella concavità della capanna da aree contigue, associa – frantumata *in situ* – una coppa d'argilla figulina con pasta avana-rosata, coperta di ingobbio biancastro, caratterizzata dal profilo continuo, con labbro rientrante (*fig.* 6, 6), comune nei contesti del territorio pisano della fine del VI e del V secolo[47]; un piattello 'nella tradizione del bucchero' (*fig.* 6, 5)[48], forma diffusa anche nel finitimo territorio volterrano non prima dei decenni finali del VI secolo[49]; infine, una kylix attica, del cui sistema decorativo sopravvive solo la linea risparmiata che chiude il tondo centrale (*fig.* 6, 4), quindi provvisto – eventualmente – di figurazioni in rosso. L'impiego sistematico di questa cornice nelle produzioni della fine del VI secolo, e il rapido declino nel corso del secolo successivo, non sono ovviamente tratti risolutivi per proporre una cronologia più circoscritta del frammento.

L'excursus cronologico delle due capanne può essere seguito con maggior difficoltà nella rassegna delle altre classi ceramiche, anche perché l'elevatissimo tasso di residui, riscontrabile nelle ceramiche fini da mensa, inficia l'attendibilità delle associazioni. Si dovrà dunque dubitare se le olle con labbro ingrossato rientrante, scandito all'esterno da doppia scanalatura, degli strati 87 (*fig.* 6, 3) e 72 (*fig.* 5, 13) segnalino la fortuna del tipo, ben documentato anche in questa fascia dell'Etruria nord-occidentale nel corso del VI secolo[50], ancora sul finire del secolo, o siano residui.

Anche per la collocazione cronologica delle anfore etrusche possono valere le stesse osservazioni. Negli strati 70 e 76 (rispettivamente *fig.* 5, 12; 6, 8) compaiono due frammenti di anfore caratterizzate dall'alto labbro ingrossato e arrotondato, rispettivamente con corpo ceramico avana, grigio in frattura, con minuti inclusi vulcanici, eterogenei, e grigiastro, rosato in frattura, con minuti inclusi eterogenei; agli stessi corpi ceramici appartengono i frammenti di ansa, a sezione circolare (*tav.* XVI*e*, dallo strato 83, con contrassegno 'numerico', o commerciale; *tav.* XVI*f*, dallo strato 72). Seguendo la proposta recentemente formulata per un nucleo di anfore da Pisa, potrebbero essere ricondotte alla vasta gamma di redazioni del tipo Py 3 C circolanti fra avanzato VI e V secolo a.C.[51], se lo stato di frammentazione non inducesse a cautela; in particolare, potrebbero essere segnalati i contatti con la produzione delle fornaci cittadine di Doganella, nella bassa valle dell'Albegna, redistribuite dal porto di Fonteblanda, fra la fine del VI e i primi del V secolo a.C.[52]. Le analogie con il contesto pisano confermano comunque che Montacchita era almeno lambita dai flussi di merci redistribuiti dalla città.

---

[47] CIAMPOLTRINI, *Aspetti*, p. 75, in particolare con il rinvio a *Versilia etrusca*, p. 140 (A. MAGGIANI).

[48] Per il tipo CIAMPOLTRINI, *Bucchero*, p. 101 sg., figg. 3, 5; 5.

[49] CATENI - MAGGIANI, *Volterra*, p. 83, fig. 18; F. BOLDRINI, *Le ceramiche di età arcaica da La Ripa di Cellole*, in *Milliarium* III 1, 2000, pp. 26-34, in particolare p. 30 sg.

[50] CIAMPOLTRINI, *Bientina*, p. 51 sgg., figg. 32, 5; 33, 2; CIAMPOLTRINI *et al.*, *citt.* (nota 22), p. 259, fig. 2, 6, con altra bibliografia.

[51] *Pisa e il Mediterraneo*, p. 357 (A. CORRETTI).

[52] Si veda rispettivamente PH. PERKINS - L. WALKER, *Survey of an Etruscan City at Doganella, in the Albegna Valley*, in *PBSR* LVIII, 1990, pp. 1-143, in particolare p. 41 sgg.; G. CIAMPOLTRINI, *Vasi attici a figure rosse dalla bassa valle dell'Albegna*, in *Prospettiva* 98-99, 2000, pp. 145-154, in particolare p. 151 sgg.

A queste si aggiunge, sporadico, un frammento di anfora Py 1-2 caratterizzata dalla pasta avana-rosata, con minuti inclusi eterogenei, anche vulcanici, provvisto di ingobbio chiaro all'esterno e sull'interno del labbro, più agevolmente riconducibile alle produzioni dell'Etruria meridionale tirrenica della fine del VII e dei primi del VI secolo a.C. (*fig.* 6, 9)[53].

In conclusione, la fondazione e la frequentazione della capanna A sembrano coprire lo scorcio finale del VII secolo, per spingersi entro i decenni iniziali del VI; oltre ai materiali finiti nella concavità, da questa o da altre strutture coeve non individuate nello scavo si formarono stratificazioni la cui manomissione e il cui dissolvimento concorsero in maniera risolutiva ad alimentare la formazione di sedimenti durante le fasi di costruzione e di vita della capanna B, nei decenni conclusivi del secolo stesso. Proprio questa possibilità induce a favorire l'ipotesi che un periodo di abbandono, separi la vita delle due strutture, seppure non tale da impedire che parte delle strutture della capanna A (i pali portanti), stando all'evidenza di scavo, potesse essere riutilizzata.

Sullo stesso arco di tempo si scaglionano i materiali recuperati sulla sommità del pianoro nel '78, dispersi nello sbancamento del suolo che accompagnò la parziale demolizione del complesso edilizio che occupava il sito[54], o, in misura minima, recuperati in una sottile stratificazione antropica sopravvissuta al margine occidentale dello scavo[55].

Nel bucchero nero, è da segnalare la tangibile presenza del kantharos (*fig.* 7, 1-2), ancora relativamente raro nel territorio pisano[56], assieme alla coppa carenata con labbro rientrante, sia nella redazione in bucchero nero in superficie ed in frattura (*fig.* 7, 5), che nella versione nera in superficie, rossastra in frattura (*fig.* 7, 3-4), con piede discoidale incavato (*fig.* 7, 8); compare il coperchio di pisside, in una pasta grigiastra (*fig.* 7, 7).

Forma ancora relativamente rara nel territorio pisano, più fortunata invece nel Volterrano[57], è la coppa carenata, con labbro ripiegato all'esterno, presente nella redazione in bucchero grigio, in superficie e in frattura (*fig.* 7, 6); il contesto di Nacqueto ne assicura la fortuna nei decenni centrali del VI secolo[58]. Un fondo d'argilla figulina avana, con ingobbio bianco (*fig.* 7, 9), assieme a qualche minuto frammento di ceramica attica, offre un prezioso sincronismo con la fondazione della capanna B.

---

[53] Si veda per esempio M. A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, I. *Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma 1990, p. 134, t. XX, 1, con rinvii.

[54] Per questo, si veda E. Abela, *La Montacchita di Forcoli. Testimonianze archeologiche e strutture materiali di un castello medievale*, in P. Morelli (a cura di), *Palaia e il suo territorio fra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno (Palaia 1999), Pontedera 2000, pp. 151-170.

[55] La stratificazione, dello spessore di cm. 5-10, caratterizzata dalla spiccata colorazione nerastra, e dalla presenza, assieme ai materiali ceramici, di resti di fauna, emerse sulla parete dello sbancamento su una fronte di poco superiore al metro, e fu recuperata per una profondità massima di cm. 20-30; giaceva sul suolo argilloso di base, normalmente raggiunto dallo sbancamento, ed era coperta, per pochi centimetri, da un sedimento ancora limoso-argilloso.

[56] Per la forma, *Versilia etrusca*, p. 76 (A. Maggiani); Ciampoltrini, *Bucchero*, p. 99; *Pisa Piazza Dante*, p. 251 (S. Bruni).

[57] Cateni - Maggiani, *Volterra*, p. 83, fig. 16 b-d; Boldrini, *cit.* (nota 49), p. 30, fig. 2.

[58] Ciampoltrini *et al.*, *citt.* (nota 22), p. 258, fig. 2, 2; presente anche alle Melorie (Leone, *cit.* [nota 27]).

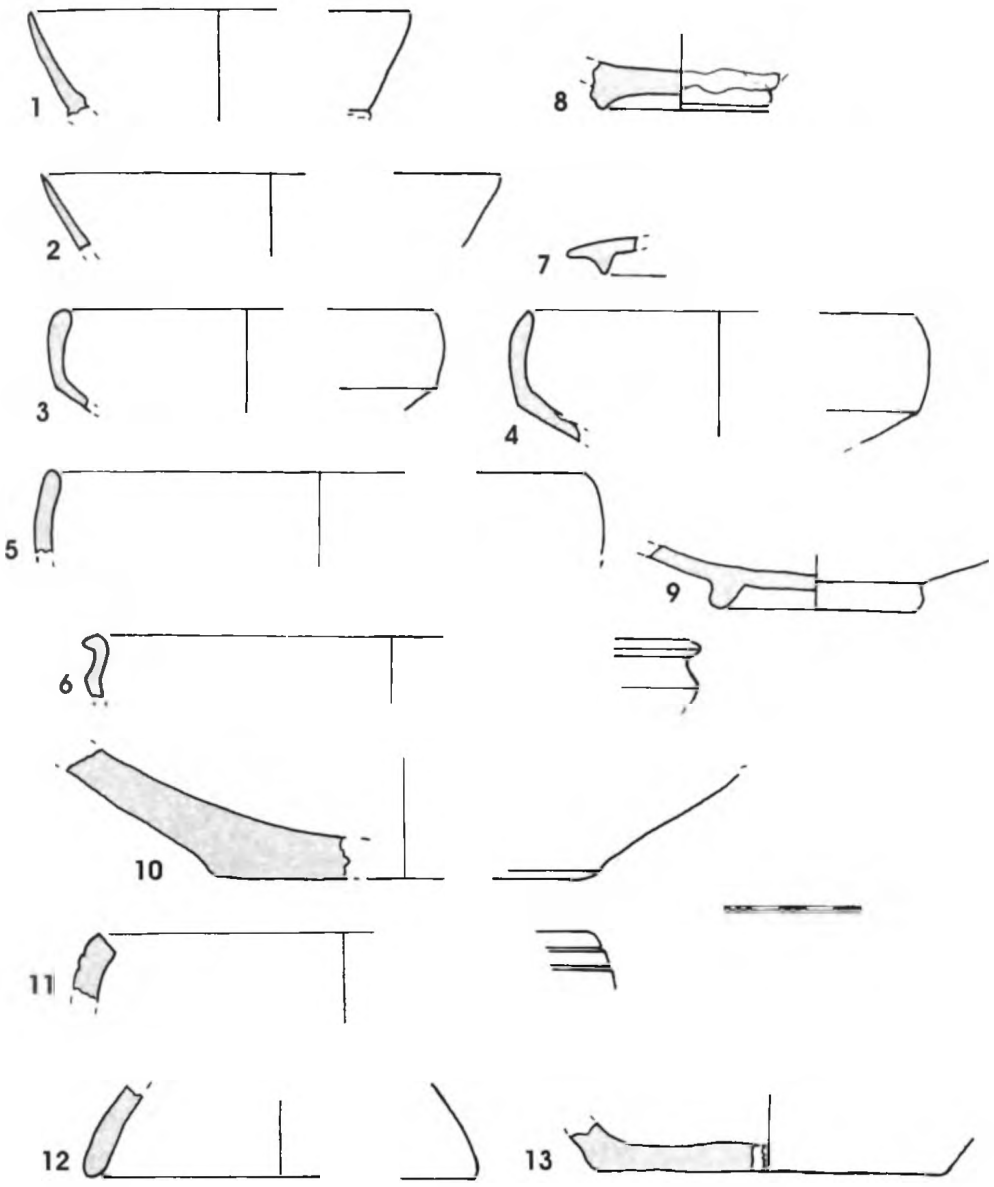


fig. 7 - Materiali ceramici del recupero 1978 sulla sommità della collina.

Sull'arco dell'intero VI secolo possono essere distribuite quindi le ceramiche d'impasto con inclusi microclastici, attestate dalla grande olla con labbro rientrante, presente in vari formati (*figg.* 7, 11; 8, 14); dalle olle con labbro svasato, appena ingrossato (*fig.* 8, 15-16), associate – come di consueto – al coperchio emisferico con labbro arrotondato (*fig.* 7, 12). Uso particolare ha l'olla con fondo cribrato (*fig.* 7, 13)[59], per cui si potrebbe proporre un impiego nell'attività casearia. Il frammento di bacino d'impasto ava-

[59] In un corpo ceramico diverso attestata a Pisa: *Pisa Piazza Dante*, p. 262, n. 7, tav. 1, 7 (S. Bruni).

na chiaro, con minuti inclusi, conferma, pur nell'assenza di anfore, la capillarità dei flussi commerciali che distribuiscono i manufatti delle officine ceramiche dell'Etruria meridionale specializzate nella produzione di questa peculiare classe [60].

Il modesto lembo di stratificazione sopravvissuta parrebbe, infine, relitto di una fase insediativa del pieno VI secolo, stando ai frammenti di coppe in bucchero nero (*fig.* 8, 1-3), e di impasti con inclusi microclastici (*fig.* 8, 4-6).

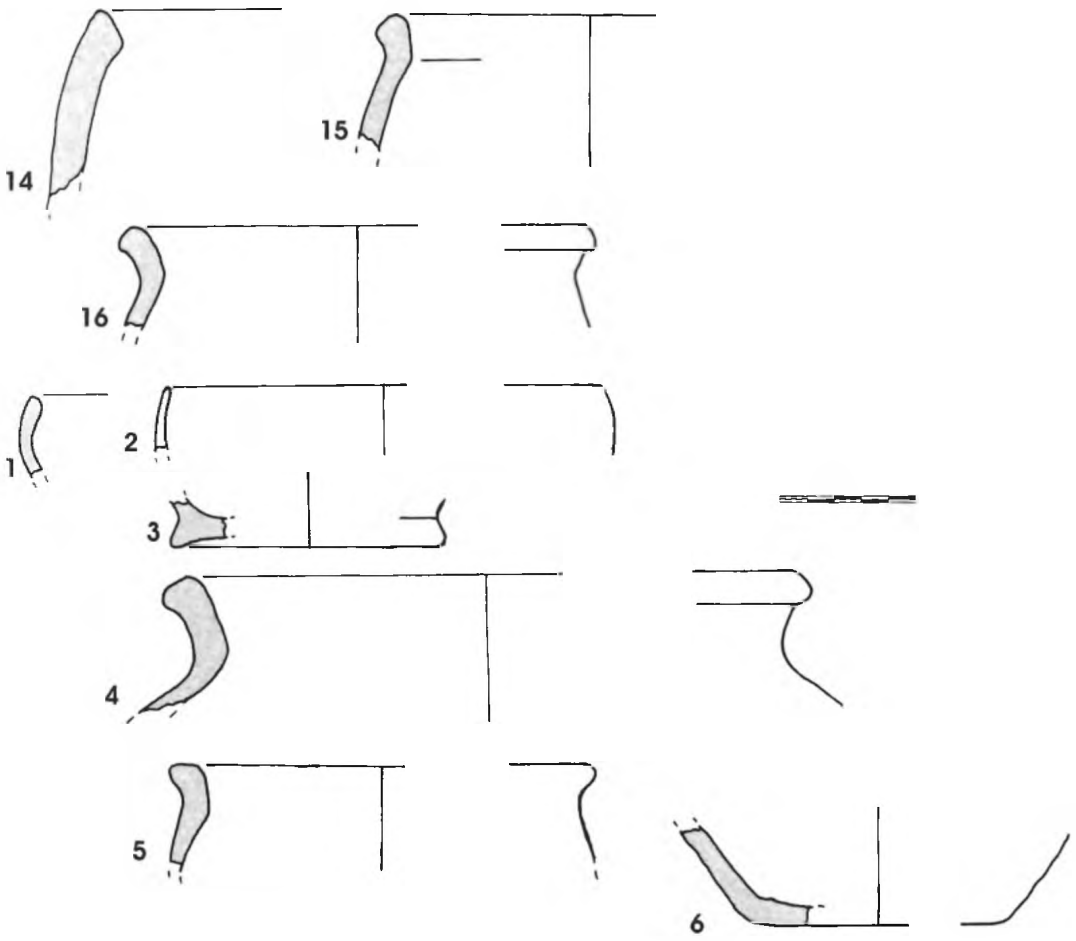


fig. 8 - Materiali ceramici del recupero 1978 sulla sommità della collina.

[60] Per la diffusione nel territorio, nel corso del VI secolo, si veda CIAMPOLTRINI, *Valle del Serchio*, p. 68, fig. 9, 6; *Versilia etrusca*, p. 78, n. 16, fig. 31 (A. MAGGIANI); BOLDRINI, *cit.* (nota 49), p. 32, fig. a p. 34; in generale, *Pisa e il Mediterraneo*, p. 361, n. 33 (M. A. VAGGIOLI); *Liguri*, p. 336, V.2.79 (E. PICCARDI).

La Montacchita, e le forme dell'insediamento nell'agro pisano fra VII e V secolo a.C.

Un frammento di biconico del Villanoviano avanzato, sporadico dai livelli superficiali (*tav.* XV *a*) conferma che il rilievo di Montacchita fu coinvolto nella generale espansione dell'insediamento che nel secolo VIII caratterizza il Valdarno Inferiore e il territorio volterrano [61], e ribadisce la particolare fortuna, in questo territorio e in questo momento, del sistema decorativo del meandro continuo [62]. La formazione di un vero e proprio villaggio sembra tuttavia da porre negli ultimi decenni del VII secolo, anche per l'assenza, fra i pur copiosi residui, dei tipi ceramici diffusi nel territorio – buccheri e impasti – che le stratificazioni del Chiarone consentono di collocare intorno alla metà del secolo [63].

Rispetto al sistema di insediamento distinto nella piana del Bientina, e caratterizzato da singole unità, distribuite sul dosso fluviale ad una distanza media di circa 500 metri, probabilmente in rapporto ai lotti di terreno coltivabile a disposizione [64], l'intreccio tra recuperi del '78 e campagna di scavo 2003 disegna sulla collina di Montacchita un 'villaggio' costituito da 'capanne' disposte sul versante del rilievo e sulla sommità. Pur in assenza di dati di scavo, si dovrà osservare che i recuperi nell'area di Tegolaia, nei pressi di Santo Pietro Belvedere, sul versante opposto della Valdera (*tav.* XIII *a*) indiziano una struttura insediativa analoga, forse leggermente più precoce, con 'capanne' distribuite intorno ad un rilievo dai tratti strategici [65], e si potrebbe quindi concludere che il modello limpidamente offerto dall'abitato d'età arcaica di Poggio Civitella a Montalcino [66], era diffuso negli insediamenti collinari dell'Etruria nord-occidentale. Pare invece avventuroso suggerire un possibile rapporto gerarchico fra l'insediamento sommitale e quello di versante, tanto più che la qualità delle restituzioni ceramiche – pur valutando la diversa natura dell'indagine – parrebbe a Montacchita favorire semmai i nuclei insediativi di versante.

Gli aspetti delle restituzioni di materiali sono tanto coerenti nel sottolineare i rapporti dell'abitato di Montacchita con Pisa, dalle cui officine ceramiche dipende in maniera pressoché esclusiva, quanto lacunosi nel tratteggiare altri aspetti della vita economica. Dall'analisi della fauna (v. Appendice) emerge la consistenza, almeno relativa, dell'allevamento, e degli animali destinati all'uso agricolo (bovini), rispetto alle prede della caccia, profilando un paesaggio condizionato dalle esigenze dell'agricoltura; le modeste tracce di attività metallurgica, indiziata da grumi informi di bronzo, e di scorie o spugne

---

[61] Ciampoltrini, *Valle del Serchio*, p. 55 sgg.; per la Valdera, si veda Bruni, *Peccioli e gli Etruschi*, *cit.* (nota 6), p. 5, fig. 4, da Ortaglia; sul territorio volterrano, in generale Cateni - Maggiani, *Volterra*, p. 74 sgg.

[62] Ciampoltrini, *Valle del Serchio*, p. 55, fig. 4, 3; Bruni, *Pisa etrusca*, p. 74 sg., tav. 19.

[63] Ciampoltrini, *Valle del Serchio*, p. 59; i dati degli scavi urbani di Pisa, e la revisione dei materiali volterrani (Cateni - Maggiani, *Volterra*, p. 57 sgg.) consentono ormai di anticipare di qualche decennio le cronologie proposte in quella sede.

[64] Ciampoltrini, *Bientina*, p. 63.

[65] Cenni in Ciampoltrini, *cit.* (nota 6), p. 29.

[66] L. Donati - L. Ceccarelli, *Poggio Civitella (Montalcino, Siena). Le ricerche sull'insediamento etrusco*, in *RdA* XIX B, 2002, pp. 9-41, in particolare p. 10 sgg.

di ferro, potrebbero tanto tradire l'attività di scambio, che la presenza di un metallurgo, la cui necessità in aree dalla spiccata vocazione agricola è difficilmente sottovalutabile.

In conclusione, integrando le opportunità di un'agricoltura capace di indurre anche sulle colline fra Era e Arno la consistenza dell'insediamento rivelata ormai dalla ricerca di superficie[67], con il controllo dell'importante asse di comunicazione verso il Settentrione garantito dalla posizione, Montacchita sembrerebbe vocata a fungere da 'punto di frontiera' fra la *chora* di Pisa e il territorio volterrano; la sua fortuna parrebbe anzi riflettere gli stretti rapporti intrecciati fra le due città forse già dal tardo Orientalizzante, fino alla ridefinizione del sistema di insediamenti che comincia a profilarsi nel tardo Arcaismo.

Le consonanze fra i due ambiti cittadini, e i tratti singolarmente conservatori di questo lembo d'Etruria, più volte segnalati soprattutto nella sfera funeraria[68], spiccano anche nel tipo edilizio che sembra prediletto dal villaggio.

Benché infatti non debba essere sottaciuta la possibilità che la conservazione solo parziale delle strutture e delle stratificazioni comporti anche lacune significative nell'ordito planimetrico, e del sistema di strutture portanti, sembra evidente che la capanna A, e – in maniera meno netta – la prima fase della capanna B, applicano un'icnografia subcircolare che replica le tradizioni villanoviane, concretamente attestate in questo territorio al Chiarone di Capannori (*fig.* 9)[69]. Nell'VIII secolo lo schema era ancora ampiamente diffuso, seppur declinante per la crescente affermazione del tipo quadrangolare[70], ma nel tardo Orientalizzante nel cuore dell'Etruria sembra ormai adottato solo per edifici con connotazioni sacre, come a Roselle[71], o costruiti in ambienti particolarmente difficili, come sull'acropoli del Castellare del Campese, all'Isola del Giglio[72]. La capanna A, per contro, è strutturata – nel rigoroso rispetto della tradizione dell'età del Ferro – con un vestibolo, a pianta quadrangolare, disposto sul piano di campagna, che immette in un ambiente subcircolare, probabilmente depresso, la cui copertura è affidata ad un solo palo portante, disposto in posizione pressoché centrale; la stringente analogia con l'icnografia delle *tholoi* del territorio volterrano – in particolare di Casaglia e di Casale (*fig.* 9)[73], sostanzialmente congruenti anche per dimensioni con l'unità insediativa di Montacchita – invita dunque a ritenere che l'intero sistema portante della capanna sia

---

[67] Ciampoltrini, *Tra Era e Elsa*, p. 64 sgg.; Bruni, *Tra Arno ed Era*, p. 29 sgg.; Ciampoltrini, *"Coppi, tazze..."*, p. 121 sgg.

[68] Ciampoltrini, *Valle del Serchio*, p. 64 sgg.; Ciampoltrini, *Bientina*, p. 59 sgg.

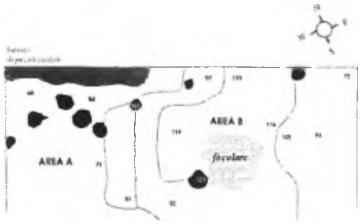
[69] Ciampoltrini, *Valle del Serchio*, p. 55 sgg.

[70] G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in Aa.Vv., *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 368-530, in particolare p. 388 sgg.

[71] L. Donati, *Architettura civile, sacra e domestica*, in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, Milano 2000, pp. 313-333, in particolare p. 320 sg.

[72] B. Aranguren *et al.*, *Attività metallurgica negli insediamenti costieri dell'Etruria centrale fra VI e V secolo a.C.: nuovi dati di scavo*, in A. Lehoërff (a cura di), *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée Occidentale*, Rome 2004, pp. 323-339, in particolare p. 327 sg., fig. 3 (P. Rendini).

[73] Rispettivamente P. Mingazzini, *La tomba a* tholos *di Casaglia*, in *StEtr* VIII, 1934, pp. 60-75; A. Minto, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899 (da appunti manoscritti di Gherardo Ghirardini)*, in *StEtr* IV, 1930, pp. 9-68, in particolare p. 58 sgg.; da ultimo Colonna, *cit.* (nota 70), p. 430 sg.

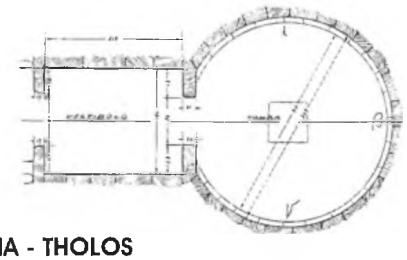


BIENTINA - INSEDIAMENTO DI FOSSA 2
(planimetria finale)

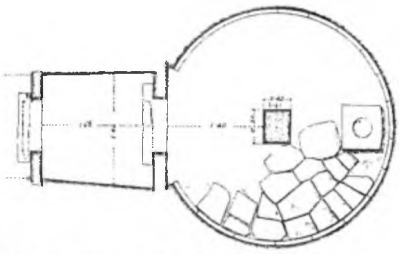
CAPANNORI - CHIARONE
FASE VILLANOVIANA

MONTACCHITA - CAPANNA A

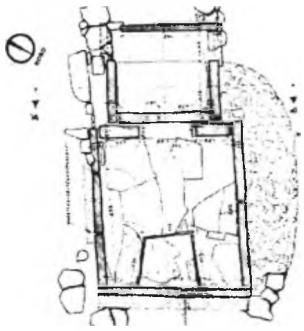
VAGLI DI SOTTO - INSEDIAMENTO DI PIARI
(planimetria finale)



CASAGLIA - THOLOS



CASALE MARITTIMO - THOLOS



COMEANA - TOMBA DEI BOSCHETTI

fig. 9 - Tipi dell'edilizia residenziale e funeraria nell'Etruria nord-occidentale.

emerso nello scavo, e che il tipo edilizio articolato in vestibolo quadrangolare e ambiente interno circolare avesse, nell'Etruria nord-occidentale della fine del VII secolo, non solo la valenza tradizionale o sacrale che lo faceva ancora adottare per le dimore dei morti, ma concreta applicazione negli insediamenti.

Anche la seriore capanna B, del resto, nella sua prima fase di vita sembra scandita, con l'incisione bilobata praticata sul suolo di base, in vestibolo ed ambiente subcircolare, reso appena meno evidente dal sistema portante su due pali della sua estrema fase di vita. Esce dunque dall'isolamento che ne condizionava la piena valutazione la capanna scavata nell'area Scheibler, alla periferia di Pisa, nel 1993, con planimetria circolare, affidata ad una sequenza di palificazioni perimetrali [74].

La coerenza fra tipi tombali e tipi edilizi è confermata dagli altri insediamenti del VI secolo del territorio pisano sin qui esplorati. Pur scavata solo in parte, l'unità insediativa di Fossa 2 di Bientina, costruita durante la prima metà del VI secolo (*fig.* 9) [75], è ancora articolata in vestibolo ed ambiente principale, depresso, destinato anche al focolare; il sistema di pali portanti è conservato solo per parte del vestibolo, ma l'ordito sub-rettangolare del sistema di gradini che immette dal primo al secondo induce a privilegiare l'ipotesi che l'uno e l'altro avessero impianto sostanzialmente quadrangolare. Identica è l'articolazione dell'unità insediativa centrale dell'abitato di Piari a Vagli di Sotto, nell'alta Valle del Serchio, databile nel corso del VI secolo a.C. (*fig.* 9) [76], con vestibolo a pianta rettangolare, e ambiente principale depresso, che sia il taglio nel suolo di base, che la collocazione dei pali portanti, indicano pressoché quadrato; nell'estrema Etruria settentrionale il tipo è diffuso tanto nell'architettura funeraria di Volterra [77], che nelle necropoli del territorio artiminese, con la tomba dei Boschetti a Comeana che – anche in questo caso – replica lo schema emerso a Piari anche nelle dimensioni (*fig.* 9) [78]. In conclusione, si direbbe che fra territorio volterrano, pisano, fiesolano, almeno per gran parte dell'arcaismo, solo il materiale messo in opera, con il diverso impegno per le strutture tombali, segni la cesura fra edilizia residenziale e dimore funerarie, per più di un secolo oscillanti fra i due temi icnografici di base affermati nell'avanzata età villanoviana.

La labilità delle strutture delle capanne, in effetti, traspare anche dalle vicissitudini delineate dall'indagine archeologica, con la sequenza di rifacimenti e di dislocazioni; processi analoghi, con spostamenti della sede insediativa talvolta di qualche decina di metri, sono stati colti lungo l'Auser, nella piana del Bientina [79], ed è dunque plausibile che anche nei disagevoli ambienti di versante le capanne fossero sottoposte a sollecitazioni tali da imporre continue ricostruzioni o spostamenti di sede. L'impegno con cui si provvedeva di volta in volta a rituali 'di fondazione' – se è corretta la lettura in questa chiave di peculiari stratificazioni – può essere colto anche come concreta risposta all'esigenza di assicurare vita e fortuna dell'abitazione, e accomuna l'abitato di Montacchita a quelli del Bientina; il 'sacrificio' la cui immagine più evidente è nella scapola bovina se-

---

[74] Bruni, *Pisa etrusca*, p. 123, fig. 10.

[75] Ciampoltrini, *Bientina*, p. 45 sgg.

[76] G. Ciampoltrini - P. Notini, *Un insediamento etrusco nell'alta Valle del Serchio*, in *StEtr* LIII, 1985, pp. 65-75.

[77] Si veda per esempio Minto, *cit.* (nota 73), p. 28 sgg.

[78] Si veda per esempio M. C. Bettini - F. Nicosia - G. Poggesi, *Il Parco Archeologico di Carmignano*, Firenze 1997, p. 52 sgg.

[79] Ciampoltrini, *Bientina*, p. 62 sg.

polta sotto il piano pavimentale della capanna B, conforta l'interpretazione come traccia di attività rituale della deposizione di un'anfora etrusca, di tipo Py 3, frammentata *in situ*, e di un nucleo di attingitoi, alla base delle stratificazioni dell'insediamento di Fossa 2, qualche decennio prima [80].

Nel caso della deposizione del nucleo di oggetti e frammenti in bronzo che parrebbero vero e proprio 'deposito di fondazione' della ristrutturata capanna B (*tav.* XIV *b*), è invece possibile che la natura 'votiva' delle punte di freccia in bronzo – attestata anche nella fase di V secolo a.C. di Ponte Gini [81] – abbia interagito con la valenza profilattica dei *keraunia* [82], e con l'intrinseco valore del metallo deposto, tanto più che il complesso comprende anche frammenti informi e *aes rude*.

Nello scorcio iniziale del V secolo a.C., stando alle indicazioni offerte dai materiali dell'area scavata e dei recuperi di superficie, il villaggio di Montacchita, dopo più di un secolo di complesse vicende, caratterizzate comunque da una sostanziale continuità, scompare; a questa conclusione porta in effetti l'esiguità numerica dei tipi ceramici peculiari della frequentazione della capanna B, anche nei livelli di abbandono e di colmamento della concavità degli antichi 'fondi di capanna', rispetto a quelli scaglionati fra fine del VII e VI secolo [83]. La vicenda di Montacchita non pare un unicum; anche Poggio al Vento di Pontedera, che sembra come Montacchita punteggiare la via che dalla Valdera va verso il settentrione, non restituisce materiali posteriori al VI secolo [84], mentre l'abitato di Cerreto mostra una sostanziale continuità, e si affermano nuovi insediamenti, come quello di Agliatone [85].

Forse solo la normale, fisiologica dialettica degli insediamenti dovrebbe essere chiamata in causa, ma – proprio come nel pur modestissimo caso di Agliatone – la comparsa nel corso dei primi decenni del V secolo di insediamenti d'altura particolarmente strutturati, invita a valutare in una diversa luce la storia del villaggio di Montacchita che è sin qui possibile tratteggiare. Nella finitima Valdera volterrana conosce il vertiginoso successo documentato dalla massa dei materiali finiti a livellare un pozzo l'insediamento delle Serre di Ortaglia, evidente 'concorrente' di Montacchita lungo gli itinerari che risalendo il Roglio portano a Volterra [86]; anche nel territorio pisano nuovi insediamenti d'altura – come allo Spuntone di Calci – vengono fondati proprio in questo volgere di tem-

---

[80] Per questo CIAMPOLTRINI, *Bientina*, p. 45 sg., figg. 24-25; sui rituali di fondazione, in ambito dell'edilizia 'privata', DONATI - RAFANELLI, *Sacrificio*, p. 162.

[81] G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella Valle del Serchio fra IV e III secolo a.C. Considerazioni sull'abitato di Ponte Gini di Orentano*, in *StEtr* LXII, 1996, pp. 173-210, in particolare p. 175; per nuove acquisizioni, G. CIAMPOLTRINI - A. ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, in *Le Cerbaie. La natura e la storia*, Pisa 2004, pp. 49-58, in particolare p. 53, tav. XXV.

[82] A. CHERICI, *Keraunia*, in *AC* XLI, 1989, pp. 329-382; DONATI - RAFANELLI, *Sacrificio*, p. 159.

[83] Per una modestissima frequentazione del sito si dovrà attendere la prima età ellenistica, come indicano pochi frammenti ceramici a vernice nera, con forme del pieno III secolo a.C. (in particolare Morel 83), dai livelli superficiali.

[84] BRUNI, *Tra Arno ed Era*, p. 34 sgg.

[85] CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*, p. 65.

[86] Per il momento *Peccioli*, p. 17 sgg. (S. BRUNI).

po, con l'evidente scopo di controllare il territorio e le principali vie di comunicazione[87]. Una mutata articolazione dei rapporti fra città e campagna, con la progressiva affermazione della prima a spese della seconda, trasparente anche nel progressivo divario – almeno nel territorio pisano – delle tipologie di monumenti funerari impiegati in città e nella *chora*[88], potrebbe aver portato alla dissoluzione di 'villaggi' di antica tradizione, non assimilabili (o non riducibili) al nuovo ruolo che la città progettava per collocazioni nodali quali quella naturalmente svolta dalla sommità di Montacchita. Nella dialettica fra *gentes* urbane e comunità forse sino ad allora almeno semi-autonome del territorio, radicate nella secolare tradizione che le portava a conservare i costumi funerari e i tipi edilizi dell'età del Ferro potrebbe dunque essere collocata la fine (o l'esaurimento) del villaggio della Valdera.

[G. C.]

GIULIO CIAMPOLTRINI - MONICA BALDASSARRI

[87] *Supra*, nota 46, per lo Spuntone; si vedano le osservazioni di A. MAGGIANI, *'Oppida' e 'castella': la difesa del territorio*, in stampa in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme 2005).

[88] Si vedano per la Valle del Serchio le osservazioni di CIAMPOLTRINI, *Aspetti*, p. 79 sgg.

APPENDICE

I REPERTI FAUNISTICI DELLA MONTACCHITA, TRA RITUALI DI FONDAZIONE E ALIMENTAZIONE QUOTIDIANA

Il materiale faunistico è presente in particolare negli strati di innalzamento del piano di calpestio interno alla capanna B; un quantitativo molto esiguo di reperti è poi riferibile alla frequentazione della capanna A ed al rituale di fondazione della capanna B.

I reperti archeozoologici sono nel complesso scarsi (circa 150 frammenti, dei quali un centinaio determinabili) ma il loro studio è stato utile ad individuare le specie presenti nel sito ed alcuni loro caratteri, che risultano però estremamente parziali ed indicativi, non essendo state individuate vere e proprie aree di discarica dei rifiuti domestici (*tab.* 1). Il materiale osteologico si presentava in genere in un cattivo stato di conservazione: il diffuso alto grado di frammentazione (soprattutto dei resti di animali di taglia media) è imputabile sia ad alcuni fattori biologici, come l'acidità del terreno di giacitura (argilla molto pura) e la presenza di apparati radicali abbastanza sviluppati (il sito è parzialmente interessato da terrazzamenti coltivati ad ulivi), sia ad attività antropiche, come lo spostamento del terreno e l'azione di calpestio prolungato. Il materiale non identificabile era costituito in gran parte da piccole porzioni di diafisi o di vertebre di animali di media taglia; questi ultimi sono dunque stati maggiormente discriminati dall'azione dei processi postdeposizionali rispetto a specie di dimensioni più grandi.

Specie	fr			
	PI Fase 1-2	PII Fase 1	PII Fase 2	PII Fase 4
Fnd	3	13	21	13
Eobania vermiculata Müller				1
Testudo sp.			1	
Bufo sp.				5
Canis familiaris L.				3
Sus scrofa ferus L.			2	
Sus scrofa domesticus L.	3	7	2	12
Bos taurus L.	15	8	8	9
Ovis vel Capra		5	8	10
Totale fr	21	33	42	53
Totale fr det	18	20	21	40

tab. 1 - Distribuzione dei resti osteologici per specie di appartenenza e periodo.

Per questi motivi, per ciascuna specie verrà presentato il numero di frammenti e si eviteranno ulteriori approfondimenti di indagine quali il calcolo del numero minimo di individui e della resa in carne. Sui reperti che lo consentivano sono state effettuate le rilevazioni osteometriche[89] e lo studio delle età di morte[90]. Sono stati inoltre catalogati i tagli di macellazione. In nessun caso sono stati rinvenuti elementi scheletrici con parti diagnostiche utili alla distinzione fra capra e pecora.

Periodo I, Fasi 1-2

I frammenti restituiti nel corso dell'indagine del Periodo I (*tab.* 2) sono legati alla frequentazione della capanna A fra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Gli scarsi reperti (21 in totale) provengono tutti dallo scavo di US 12 = US 58 (primo strato di obliterazione del fondo della capanna A) e quelli determinabili (18) sono così distribuiti: 15 frammenti di bovino e 3 di maiale.

Fra i resti di bovino, 9 sono probabilmente parti di un'unica cavicchia ossea, anche se a causa dello stato frammentario non è stato possibile individuarne gli attacchi fisici.

MNTchita	CA	PI							
Sus scrofa domesticus L.	n°	US	età	lato	fr	misure			note
mandibola	1	58	> 18-20 m (usura II-III)	dx	Con M3/alv M2	lu M3 28,9	la M3 10,9	h M3 12,8	
sacro	1	58							
scapola	1	58		dx					
Bos taurus L.									
corna o cavicchie	9	58							probabile unico individuo
M inferiori M2	1	12		dx					
denti indeterminati molare	1	58							
costole	1	58							
radio	1	58	> 3,5-4 a	sn	radio (e.d.f.) + ulna (e.d.f.)	Bp 79,6			
femore	1	58		dx	diaf.				
tibia	1	58		sn	diaf.				

tab. 2 - Determinazione dei reperti osteologici animali del Periodo I.

[89] Le rilevazioni osteometriche sono stata effettuate in base ai criteri di A. VON DEN DRIESCH, *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites, Peabody Museum Bulletins*, Harvard 1976.

[90] Lo studio delle età di morte (eruzione dentaria e fusione delle epifisi) ha seguito i parametri proposti da K. H. HABERMEHL, *Die Altersbestimmung bei Haustieren, Pelztieren und beim jagdbaren Wild*, Berlin 1961; l'osservazione delle usure dentarie è stata realizzata secondo le fasi proposte da B. WILKENS, *La fauna del villaggio del Colle dei Cappuccini (Ancona)*, in *RdA* IX, 1990, pp. 327-364.

Gli altri frammenti sono riferibili a varie parti dell'animale; un radio con ulna, entrambi con estremità distale fusa, indica un individuo in età avanzata, almeno superiore ai 3, 5-4 anni. Riguardo al trattamento *post mortem* della carcassa, sono state osservate una incisione effettuata con un attrezzo a lama sottile sulla articolazione di una costola e tracce di combustione sulla parte distale del radio appena citato.

I resti di maiale testimoniano con una mandibola con M3 (usura II-III) la presenza di un soggetto adulto, ma non anziano, di età almeno superiore ai 18-20 mesi. Sul collo di una scapola è presente una troncatura, probabilmente finalizzata alla suddivisione della spalla.

Periodo II, fase 1

I resti ossei rinvenuti nella fase 1 del Periodo II (seconda metà VI - inizi V secolo a.C.: *tab.* 3) sono in totale 33, dei quali 13 non identificabili. Per alcuni frammenti è osservabile una colorazione scura, imputabile a fumigazione nel corso delle operazioni di cottura (*tav.* XVI *g*). In gran parte i reperti (15 determinabili e 9 indeterminabili) provengono dall'indagine delle attività di realizzazione della capanna B, mentre scarsi sono i resti (5 identificabili e 4 non identificabili) riconducibili alla contestuale fase di abbandono della capanna A. I frammenti determinabili sono distribuiti fra i tre principali animali domestici.

I suini (7 resti) sono rappresentati da una mandibola con dentatura che indica un individuo di età almeno superiore ai 12-15 mesi; si segnala che tre reperti sono costituiti da costole che, seppur con la consapevolezza della difficoltà di attribuire questi elementi scheletrici ad una precisa specie, sono stati assegnati per caratteristiche dimensionali e morfologiche ai suini. Infine un frammento di diafisi di tibia, di dimensioni abbastanza grandi, poteva suggerire una attribuzione alla sottospecie selvatica, ma la piccola pezzatura e la mancanza di ulteriori caratteri distintivi, ha suggerito in ultima analisi di determinarlo come *Sus scrofa domesticus* L.

Il bovino (8 resti) è l'animale più rappresentato; un frammento di terzo molare inferiore indica un individuo di età superiore ai 24-28 mesi.

Gli ovicaprini (5 frammenti) sono presenti sia con animali in giovane età, testimoniati da una diafisi di omero di dimensioni molto ridotte, sia con individui adulti, attestati da un frammento di calcaneo con epifisi prossimale fusa (età superiore ai 3 anni).

In gran parte i reperti appena analizzati sono interpretabili come scarti dell'alimentazione quotidiana; essi, rinvenuti nei depositi riconducibili alla capanna A o alla regolarizzazione del primo piano di vita interno della capanna B, potrebbero essere resti in seconda giacitura, originariamente relativi a discariche domestiche degli abitanti della capanna A (intaccati e ridepositati nel corso della realizzazione della capanna B). Lo sfruttamento a scopo alimentare degli animali individuati trova una conferma nell'osservazione di alcune tracce di macellazione: due troncature rispettivamente su un ischio e sulla diafisi di un tibia di ovicaprino; un taglio netto su una costola di maiale; una troncatura sulla parte centro-distale della diafisi di un omero di bovino.

Un'interpretazione differente potrebbe interessare il resto di scapola di *Bos taurus* L., rinvenuto in un contesto particolare (*tav.* XIV *a*): esso si trovava sul fondo sottoscavato della capanna B in associazione con resti di vasellame e di una fibula bronzea ed obliterato da un elemento litico di grandi dimensioni. La scapola, costituita da due frammenti che non presentano però un attacco fisico, è conservata per circa il 70% della sua interezza ed è interessata dalla troncatura longitudinale di buona parte della spina. Il contesto potrebbe essere riferibile ad una pratica rituale legata alla fondazione stessa della capanna B e caratterizzata da un pasto cultuale del quale parte dei resti insieme ad altri depositi rituali (manufatto in bronzo) fu lasciata come testimonianza sul fondo della abitazione.

MNTchita	P II	F 1								
Sus scrofa domesticus L.	n°	US	C	età	fr	lato	misure			note
mandibola	1	88	B	> 12-15 m	con alv P4/P3, P2, P1/alv C	dx				
incisivi inferiori I1	1	81	B			sn				
Denti indeterminati molare	1	81	B							
costole	2	7	A							
	1	81	B							
Totale	3									
tibia	1	7	A		diaf.					
Bos taurus L.										
cranio	1	81	B		parietale					
M3 inferiore	1	81	B	> 24-28 m		dx				
M superiori M1	1	81	B	> 5-6 m		dx				
vertebre	1	81	B		lam. non f.					
scapola							SLC	GLP	BG	
	1*	81	B	> 7-10 m	processo coracoideo f.		57,5	66	46,6	* stesso individuo
	1*	81	B							
Totale	2									
omero	1	81	B		diaf.	dx				
radio	1	7	A		diaf.					
Ovis vel Capra										
omero	1	7	A	giovane per dim.	diaf.	dx				
coxale	1	81	B		ischio	sn				
tibia	1	87	B		diaf.	dx				
calcaneo	1	81	B	> 3a	e.p.f.	sn				
metatarso	1	7	A		diaf.	dx				

tab. 3 - Determinazione dei reperti osteologici animali del Periodo II, fase 1.

Periodo II, Fase 2

La fase 2 del Periodo II (seconda metà VI - inizi V secolo a.C.: *tab.* 4) restituisce 42 reperti faunistici, tutti in US 76 ad eccezione di due frammenti restituiti da US 77. Il 50% dei resti non era determinabile e presentava frammentazione molto alta.

I bovini sono rappresentati da 8 resti, soprattutto denti liberi ed elementi dello scheletro dell'arto pelvico. Sono attestati sia un individuo giovane, che non raggiunge i 2-2,5 anni (metatarso con epifisi distale non saldata), che adulti, fra i quali uno che supera i 3,5-4 anni (epifisi distale di una tibia fusa). Il trattamento della carcassa è testimoniato da una troncatura e da un colpo su di una costola e da segni di combustione sulla parte prossimale di un femore e distale di un metatarso.

MNTchita	C B	P II	F 2								
Testudo sp.	n°	US	età	fr	lato	misure					h al garrese
	1	76		carapace							
Sus scrofa ferus L.											
incisivi inferiori I ?	1	76			dx						
IV metacarpo	1	76	> 2a	e.p., e.d.f	sn	GL 94,6	LeP 93,3	Bp 20,5	B 16,1	Bd 20,4	10,53*94,6 = 996,138
Sus scrofa domesticus L.											
mandibola	1	76	> 18-20 m	con alv M3/M2, M1, P4, P3, P2/alvP1	sn						
M3 inferiore	1	76	18-20 m (usura 5)	senza usura e con radici aperte	dx	lu 29,4	la 9,4	h 15,2			
Bos taurus L.											
M3 superiore	1	76	> 24-28 m		sn	laM3 16,3					
M inferiori M1	1	76	> 5-6 m		dx						
P superiori P3	1	77	> 24-28 m		dx						
costole	1	76		parte mediana							
femore Totale	1 1 2	76 76	< 3,5a	diaf. d.p.	dx sn						
tibia	1	76	> 3,5-4a	e.d.f.	dx						
metatarso	1	76	< 2-2,5a	d.d.	dx						
Ovis vel Capra											
cranio	1	77		proc. palatino							
mandibola media minimo massimo Totale / Dev. st.	1 1 * 2	76 76	> 18 m (usura V)	proc. condiloideo con M_3/alv. M_2	sn sn	lu 16,3	la 6,5 7 6,75 6,5 7 0,354	h 31 29,6 30,3 29,6 31 0,99			
M3 inferiore	1*	76	> 18 m (usura V)		sn	largh. 7	h 29,6				
costola	1	76									
omero	1	76		diaf.	dx						
tibia	1	76		diaf.	dx						
metatarso	1	76		diaf.	dx						

tab. 4 - Determinazione dei reperti osteologici animali del Periodo II, fase 2.

Gli ovicaprini sono presenti con 8 frammenti; due di essi (una mandibola sinist con terzo molare con usura V ed un terzo molare inferiore sinistro libero con usura an loga al precedente) individuano la presenza di almeno due animali abbattuti in età adu ta-avanzata. È stata catalogata un'incisione da lama sottile sulla testa di un costola.

Fra i resti di suini sono riconoscibili sia la specie selvatica che quella domestica. due resti di *Sus scrofa domesticus* L. attestano un giovane di quasi 18-20 mesi circa (ter: molare inferiore senza tracce di usura e con le radici aperte) ed un adulto genericamen di età superiore ai 18-20 mesi (mandibola con alveolo del terzo molare e restanti mola e ultimi tre premolari in sede). Il terzo molare inferiore presenta tracce di combustion sulle cuspidi distali. Altri due frammenti sono invece attribuibili per caratteri morfolo ci e dimensionali a *Sus scrofa ferus* L.: in particolare un IV metacarpo, con estremità c stale fusa e integralmente conservato, ha consentito la misurazione della lunghezza ma sima dell'osso (mm. 94,6) e dunque dell'altezza al garrese (mm. 996,138) dell'animale Il medesimo elemento scheletrico presenta superficialmente una colorazione scura nu vamente attribuibile ad esposizione a fumi nel corso di attività di fuoco.

La presenza di fauna selvatica è testimoniata anche da un frammento di carapace tartaruga.

I resti sopra esaminati possono essere in gran parte interpretati come rifiuti alimen tari prodotti nel corso delle prime frequentazioni della capanna B.

Periodo II, Fase 4

La fase 4 del Periodo II corrisponde all'abbandono della capanna B; i reperti a cheozoologici rinvenuti nel corso dell'indagine, così come gli altri reperti (in particolar vasellame domestico), possono essere riferiti alle ultime frequentazioni di tale abitazion I resti osteologici sono in totale 54 dei quali 42 determinabili (*tab.* 5).

I 12 frammenti attribuibili al maiale indicano la presenza di animali in età matur tale indicazione è fornita sia dall'osservazione della fusione delle epifisi, sia dell'eruzion dentaria. Una mandibola conserva il canino e attesta la presenza di un individuo di sess femminile; l'abbattimento delle scrofe in età più avanzata può essere legato a necessit riproduttive. La misura dell'epifisi prossimale di un radio è confrontabile con quelle pi basse di Montecatino.

Gli ovicaprini (10 resti) sono rappresentati da almeno due individui in età adult (superiore ai 18 mesi), uno dei quali in età avanzata (mandibola con terzo molare co usura VI). La misura dell'epifisi distale di una tibia è confrontabile con quelle più bass di Montecatino.

Tre resti sono attribuibili al cane; è possibile che si tratti del medesimo individu ma non ci sono indizi sufficienti per comprovarlo. Si segnala un frammento di radio ch oltre ad indicare un individuo di età superiore ai 16-18 mesi (epifisi distale fusa), riport nella parte frontale e distale della diafisi una traccia controversa, che è somigliante a una troncatura parziale ottenuta tramite attrezzo da taglio. Al momento attuale però, solo esame autoptico non fornisce un dato sicuro.

Infine, sono stati rinvenuti alcuni elementi scheletrici probabilmente riferibili ad u

[91] Il calcolo dell'altezza al garrese è stato effettuato sul coefficiente proposto da M. TEICHERT, *Osteom trische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei vor- und frühgeschichtlichen Schweinen*, i *Kühn-Archiv* LXXXIII 3, 1969, pp. 237-292.

solo rospo ed un mollusco di terra (*Eobania vermiculata* Müller); per quest'ultimo è ipotizzabile una intrusione anche recente nella stratigrafia, considerate le possibilità di questa specie di spingersi fino a discrete profondità.

Considerazioni conclusive

La scarsità del materiale non consente di effettuare considerazioni precise sulla rispettiva frequenza nel consumo delle specie individuate e le osservazioni sulla mortalità sono puramente indicative. Indubbiamente, nel corso di tutta la cronologia (VI secolo a.C.) abbracciata dall'indagine archeologica la principale fonte di carne nella dieta è stata il bestiame domestico (bovini, suini ed ovicaprini); questo aspetto trova riscontro in altri insediamenti, sia di diversa entità sia di differente dislocazione nell'ambito dell'Etruria [92]: Tabina di Magreta [93], Populonia [94], Castiglione San Martino [95], Montecatino in Val Freddana [96], Campassini in valle d'Elsa [97], Roselle [98], San Giovenale [99], Tarquinia [100], Cerveteri [101]. In altri siti dell'Etruria padana nel V secolo prevalgono gli animali domestici, mentre nel VI la caccia sembra aver avuto maggiore importanza [102]. Un buon contribu-

---

[92] Ampia rassegna dell'evidenza sui consumi alimentari carnei, anche in relazione ai rituali di sacrificio, in DONATI - RAFANELLI, *Sacrificio*, p. 142 sgg.

[93] Insediamento di VI-V secolo a.C.: J. DE GROSSI MAZZORIN, *Breve nota sui resti faunistici dell'insediamento dell'età del ferro di Tabina di Magreta*, in M. CATTANI, *Lo scavo di Tabina di Magreta (Cave di via Tampellini) e le tracce di divisioni agrarie di età etrusca nel territorio di Modena*, in *Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena* I, 1994, pp. 171-208.

[94] Materiale di III secolo a.C. rinvenuto nello scavo dell'acropoli: J. DE GROSSI MAZZORIN, *Reperti faunistici dall'acropoli di Populonia: testimonianze di allevamento e caccia nel III secolo a.C.*, in *RdA* V, 1985, pp. 131-171; ID., *Populonia. Reperti faunistici dall'acropoli*, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, Roma 1987, pp. 89-93.

[95] M. L. VEROLA, *I reperti faunistici*, in corso di stampa in AA.VV., *Castiglione S. Martino*.

[96] B. WILKENS, *I resti faunistici*, in G. CIAMPOLTRINI - P. RENDINI - B. WILKENS, *L'alimentazione nell'abitato etrusco di Montecatino in Val Freddana*, in *StEtr* LVI, 1990, pp. 275-284.

[97] Contesti di VIII-VII secolo a.C.: G. BARTOLONI - G. C. CIANFERONI - J. DE GROSSI MAZZORIN, *Il complesso rurale di Campassini (Monteriggioni): considerazioni sull'alimentazione nell'Etruria settentrionale nell'VIII e VII secolo a.C.*, in *Atti Volterra*, pp. 93-127.

[98] Stratigrafia databile al VI secolo a.C.: C. CORRIDI, *Analisi preliminare dei reperti faunistici rinvenuti in due scavi archeologici in località Roselle*, in *StEtr* LV, 1989, pp. 227-233.

[99] C. SORRENTINO, *La fauna*, in E. BERGGREN - K. BERGGREN, *San Giovenale* II 2. *Excavations in Area B, 1957-1960: 58-64*, AIRS (4°) 26: 2, 2, 1981, pp. 85-59; I. POHL, *San Giovenale*, in *L'alimentazione*, *cit.* (nota 94), pp. 71-73.

[100] Contesti della Fase 2 della Civita: E. BEDINI, *I resti faunistici*, in M. BONGHI JOVINO - C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997, pp. 103-144.

[101] Scarico di materale in una 'cisterna' databile fra 530 e 490 a.C.: G. CLARK, *A group of animal bones from Cerveteri*, in *StEtr* LVI, 1989, pp. 253-269.

[102] Insediamenti di VI-V secolo a.C.: P. FARELLO, *L'Emilia dal VI al V secolo a.C.: caccia e allevamento*, in *Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (= *Padusa*, Quaderni, 1), 1995, pp. 209-234.

MNTchita	CB	PII	F4				misure				
Bufo sp.	n°	US	età	S	fr	lato					note
scapola	1	57				dx					
	1	57				sn					
Totale	2										
omero	1	57									
radio	1	57									
osso lungo?	1	57									
Canis familiaris L.											
M superiori							la	lu			
M1	1	57	> 4-5 m			sn	17,3	6,9			misure prese al cingolo
radio							Bp	Bfd			
	1	57	> 16-18 m		e.d.f.	dx	24,4	20			
I falange							GL	Bp	SD	Bd	
	1	57	> 5-6 m		e.p.f., e.d.	sn	22,2	7,9	5,5	6,9	
Sus scrofa domesticus L.											
mandibola	1	72	> 18-20 m		con alv. M3/M2/alv. M1	dx					
	1	72	> 12-15 m	F	con alv. P2/P1, C	sn					
Totale	2										
P inferiori	1	57	> 12-15 m								
Incisivi											
I2 inf.	1	57				sn					
Canini											
inf.	1	57									
omero	1	57			diaf.	dx					
radio							Bp				
	1	69	>1a		e.p.f.	dx	26,7				
	1	67			diaf.	sn					
Totale	2										
tibia	2	67			diaf.	dx					
calcaneo	1	57	> 2-2,5a		e.p.f.	sn					
metapodi	1	70			diaf.						
Bos taurus L.											
M3 superiore							lu	la	h		
	1	57	> 24-28 m			dx	30	18,2	43,8		
costole	1	57									
omero							SD	Bd	BT		
	1*	57	> 15-20 m		e.d.f.	dx	34,7	78,4	70,8		*stesso individuo (in connessione)
radio							Bp	Bfp			
	1*	57	> 12-15 m		e.p.f.	dx	84,4	78,8			
astragalo	1	57				dx					
	1	72				sn					
Totale	2										

tab. 5 - Determinazione dei reperti osteologici animali del Periodo II, fase 4 (continua a p. 81).

MNTchita	CB	PII	F4								
metapodi	1	67			diaf.						
	1	70			diaf.						
Ovis vel Capra	n°	US	età	S	fr	lato	misure				note
mascellare	1	70	> 18 m		con alv. M3	dx					
mandibola	1	70	> 18 m (usura VI)		con M3, M2, M1/alv. P4, P3	sn	lu M3 20,4	la M3 7,2	h M3 21,2		
	1	72	> 18 m		con alv. M3	sn					
Totale	2										
M3 superiore	1	57	> 18 m			dx					
M superiori	1	72									
M inferiori											
M2	1	57	> 9 m			sn					
	1	70	(usura II-V)			dx					
Totale	2										
vertebre toraciche	1	67									
radio	1	70			diaf.		GL	Bp			
tibia	1	70	> 15-20 m		e.d.f.	sn	Bd 23,5	Dd 17,9			

tab. 5 - Determinazione dei reperti osteologici animali del Periodo II, fase 4 (continua da p. 80).

to da parte dell'attività venatoria è riscontrabile nel villaggio di S. Rocchino presso Massarosa [103].

Fra gli animali domestici della Montacchita, la resa in carne potrebbe suggerire un apporto più consistente di carne bovina, ma si tratta di una ipotesi non sufficientemente sostenibile. Fra i bovini sono stati osservati in maggior parte individui in età adulta, sfruttati in un primo momento come forza lavoro; si attesta comunque almeno un giovane (Periodo II, fase 2) che testimonierebbe anche la macellazione per la produzione di carne, a meno che non si pensi ad esempio all'abbattimento di una vacca sterile o poco produttiva. Si tratta di animali di medio-piccole dimensioni, probabilmente inseribili nel gruppo del *Bos taurus brachyceros* [104]. In altri siti, come San Rocchino, Tarquinia e nei siti emiliani ad est del fiume Panaro, sono stati osservati anche individui di taglia maggiore, invece assenti alla Montacchita. Una prevalenza di animali in età adulta è riscontrabile anche a Tarquinia, Roselle, Ficana, Fidenae, Castiglione San Martino, Montecatino, Campassini; a Cerveteri, San Rocchino e negli insediamenti dell'Emilia fra il Taro e il Reno sono presenti sia bovini più giovani (da carne) che adulti (da lavoro e forse da latte).

Fra i maiali della Montacchita è attestato almeno un individuo abbattuto al raggiungimento dell'età matura, forse per garantire sia la riproduzione sia una buona resa carnea; gli altri individui sembrano essere costituiti da animali in età adulta ma non avanzata.

La mortalità degli ovicaprini suggerisce un allevamento finalizzato primariamente

[103] Contesti di VII-VI secolo a.C.: B. WILKENS, *Archeozoologia*, Università degli Studi di Sassari, *e-book*.

[104] Per l'impiego del *Bos brachyceros* nei rituali, DONATI - RAFANELLI, *Sacrificio*, p. 143.

alla produzione di lana, mentre la carne era senza dubbio un aspetto secondario, che subentrava al momento del calo delle altre produzioni. Anche a Tarquinia, Cerveteri, Roselle nel sito Cygielman, Montecatino, Campassini [105] la maggior parte dei soggetti è in età adulta o avanzata. Un allevamento di ovicaprini con vocazioni diverse è invece rilevabile a San Giovenale, a Roselle nello scavo Donati, a San Rocchino e negli insediamenti dell'Emilia ad est del Panaro; lo sfruttamento primario per carne è attestato nei siti emiliani ad ovest del Panaro e a Populonia.

Alla Montacchita l'attività venatoria doveva avere un ruolo marginale o occasionale ed è testimoniata unicamente da scarsi resti di cinghiale; la presenza del suino selvatico potrebbe indicare una certa copertura boschiva del territorio circostante. L'apporto alimentare degli animali selvatici sembra essere stato scarso nella maggior parte degli insediamenti, ma soprattutto nei centri maggiori come Tarquinia, Cerveteri, Roselle e Populonia. È possibile che in generale la caccia fosse un'attività riservata alle classi di un certo livello sociale [106] o che i suoi frutti fossero più spesso destinati a banchetti e sacrifici in occasione di feste o rituali; questa seconda osservazione richiama il consistente quantitativo di selvaggina rinvenuto nel vicino sito di Ortaglia [107].

L'abbattimento di cinghiali è attestato anche a Montecatino, San Rocchino, Fidenae e Ficana, Populonia. Non è testimoniata alla Montacchita la presenza di altri animali selvatici, soprattutto cervi e lepri, rinvenuti invece in altri siti; tuttavia, l'esiguità del campione non consente di escludere che, oltre al cinghiale, anche altri animali potessero essere oggetto di sporadiche battute di caccia, la presenza dei quali è suggerita dai rinvenimenti del contiguo sito di Ortaglia.

La raccolta della tartaruga con finalità edule potrebbe essere suggerita dalla sua attestazione, anche se con un numero variabile di resti, in altri siti (Tarquinia, San Giovenale, Ficana, Castiglione San Martino, San Rocchino), che fa pensare ad un consumo talora occasionale, ma diffuso [108]. Non si può comunque escludere per la Montacchita che si tratti di un individuo deceduto naturalmente.

Un eventuale abbattimento del cane potrebbe essere legato sia a fini semplicemente alimentari che ad esigenze rituali. Per il secondo caso si ricorda il cane (in questo caso si tratta di uno scheletro completo) del santuario di Pyrgi (IV-III secolo a.C.); sacrifici di cani sono descritti in Plinio ed Ovidio (che dovrebbero riferire tradizioni più antiche) ed in ambito umbro, nelle *Tabulae Iguvinae* [109]. Un consumo più strettamente alimentare caratterizza i resti di cani di S. Rocchino e Montecatino. In Emilia resti di cane sono attestati ad Arginone, Case Vandelli e Bologna - S. Caterina; due frammenti, rispettivamente da Fiorano e da Casale di Rivalta, riportano tracce di taglio. La semplice presenza del

---

[105] A Campassini però un discreto numero di individui viene abbattuto fra il secondo e il terzo anno per la carne. Prevalgono comunque gli individui in età più avanzata (60% del campione).

[106] G. Barbieri, *L'alimentazione carnea degli etruschi*, in *L'alimentazione*, *cit.* (nota 94), pp. 51-53; J. De Grossi Mazzorin, *Economie di allevamento in Italia centrale dalla media età del Bronzo alla fine dell'età del Ferro*, in N. Christie (a cura di), *Settlements and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxbow Monograph 41, pp. 167-177.

[107] E. Betetto - C. Sorrentino, *Le specie animali presenti nel pozzo*, in *Peccioli*, *cit.* (nota 6), p. 8; *Peccioli*, p. 49 sgg. (E. Betetto - C. Sorrentino).

[108] Per il consumo della tartaruga, Donati - Rafanelli, *Sacrificio*, p. 156.

[109] L. Caloi - M. R. Palombo, *Il cane domestico di Pyrgi*, in *StEtr* XLVIII, 1980. pp. 293-327; G. Colonna, *Pyrgi*, in *L'alimentazione*, *cit.* (nota 94), pp. 77-81; B. Wilkens, *The sacrifice of dog in ancient Italy*, in stampa negli Atti del IX International Council of Archaeozoology (Durham 2002); in generale, Donati - Rafanelli, *Sacrificio*, p. 145 sgg.

cane è attestata a Tabina di Magreta, Campassini, San Giovenale, Cerveteri, Roselle, Fidenae, Ficana e Castiglione San Martino; si ricorda che il cane poteva essere utilizzato come animale da guardia o anche nella caccia [110]. Non è possibile calcolare l'altezza al garrese del cane della Montacchita, ma le sue misure fanno pensare ad un individuo di taglia media.

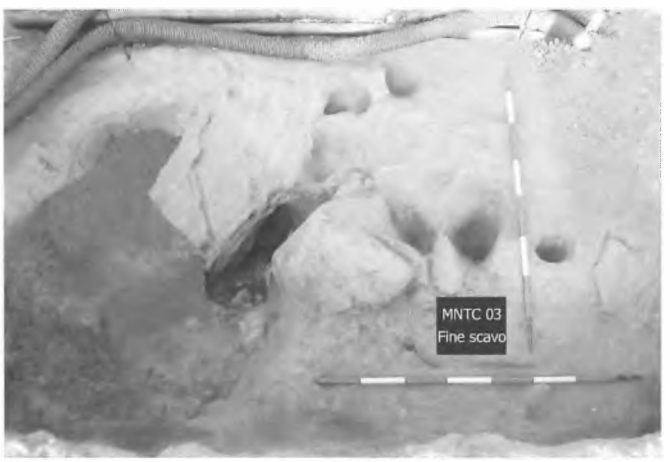
Le tracce di macellazione catalogate sono molto scarse e non consentono una ricostruzione delle tecniche in uso. Qualche indicazione sui metodi di preparazione dei cibi è fornita dalla presenza di bruciature sulle estremità di alcune ossa lunghe (sia di maiale che di bovino) che testimonierebbe la cottura per arrostimento della quale è rimasta traccia nelle parti non ricoperte dalla carne. Resti con caratteristiche analoghe sono stati rinvenuti a Tarquinia (in questo caso però in un particolare contesto all'interno di un'olla). È possibile che per le carni non interessate da tracce di combustione fosse stata adottata una cottura per bollitura [111].

EMANUELA BISIO

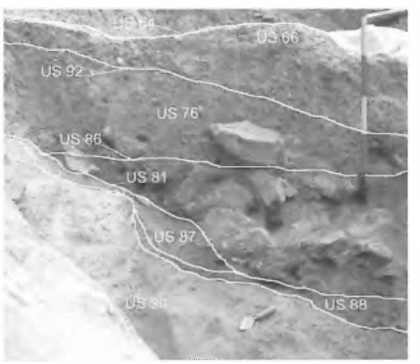
[110] G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984.

[111] Per le tecniche di preparazione della carne, sintesi in DONATI - RAFANELLI, *Sacrificio*, p. 182.

a



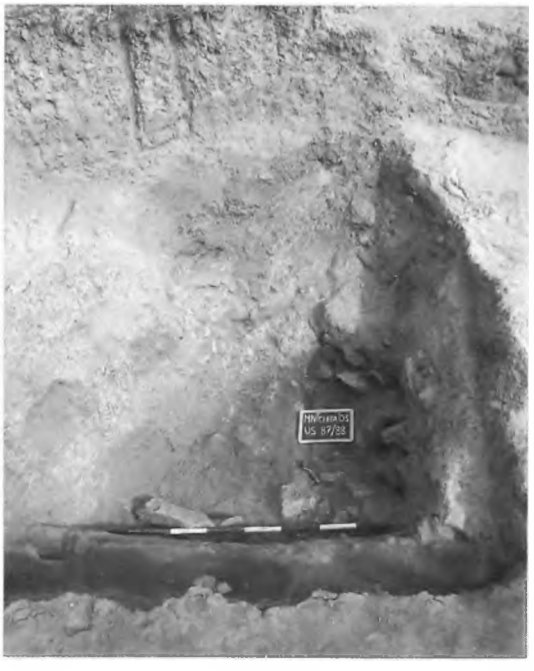
b



c

a) Montacchita e altri siti d'età arcaica fra Pisa e Volterra; *b*) La capanna A a fine scavo; *c*) Sezione stratigrafica nella capanna B.

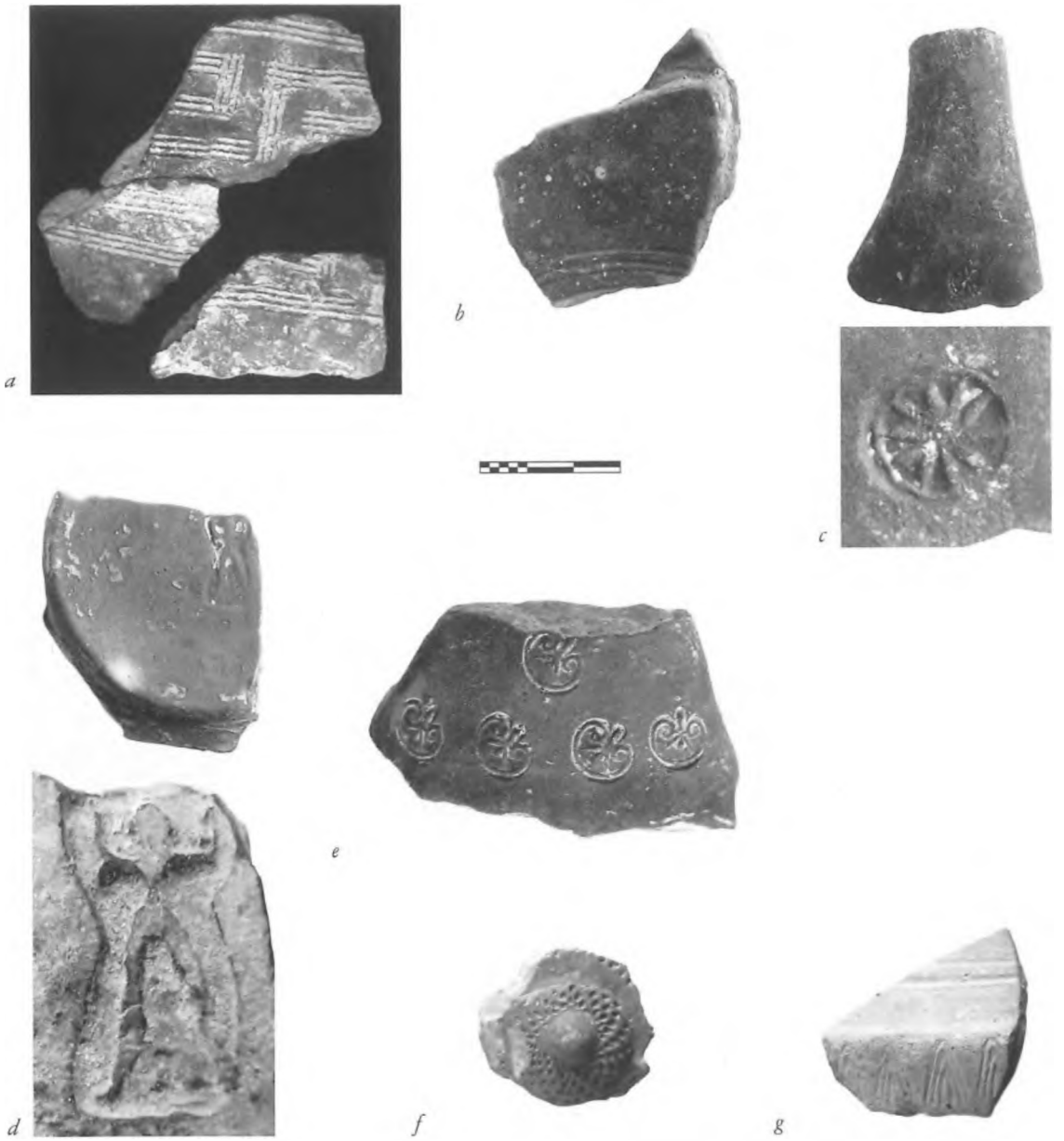
a



c

d

fontacchita. *a)* Materiali dal possibile 'deposito di fondazione' della capanna B; *b)* Gruppo di oggetti in bronzo la base dei livelli di ristrutturazione della capanna B, durante lo scavo; *c)* I depositi di concotto che obliterano la prima fase d'uso della capanna B; *d)* La capanna B a fine scavo.



Montacchita. Materiali d'età villanoviana (*a*) e arcaica (*b-g*).

Montacchita. Materiali d'età arcaica (*a-f*); resti ossei con tracce di affumicatura (*g*).